

RAPPORTO 2020
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE AGRICOLO
IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Giugno 2021

Il lavoro è stato eseguito da ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia

Supervisione:

Dott. Francesco Miniussi - Direttore Generale ERSA

Dott. Daniele Damele - Direttore del Servizio Statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) ERSA

Coordinamento e curatela:

Dott. Livio Lorenzoni - Funzionario SSR ERSA

Autori e responsabili elaborazione dati:

Dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D) - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Dott. Daniele Rossi - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Supporto:

Si ringrazia Veneto Agricoltura - Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario, Sezione Innovazione e Sviluppo, per la collaborazione e l'affiancamento tecnico forniti in virtù della convenzione dd.21/12/2020, Prot. N.8318

Si ringrazia, altresì, OSMER ARPA - Osservatorio meteorologico regionale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia, per l'autorizzazione all'uso di dati e materiali

Collaborazioni per il reperimento dei dati:

Dott.ssa Karen Miniutti - Direttore del Servizio politiche rurali e sistemi informativi in agricoltura della Direzione centrale della Regione Autonoma FVG

Dott. Alessio Carlino - Titolare di posizione organizzativa nella gestione del Sistema informativo agricolo del Friuli Venezia Giulia (Si.Agri.FVG), del Servizio politiche rurali e sistemi informativi in agricoltura della Direzione centrale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e referente regionale per l'organismo pagatore e relativo sistema informativo

Dott. Gianluca Dominutti - Direttore del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione, statistica e sicurezza sul lavoro della Direzione generale della Regione Autonoma FVG

Dott.ssa Ilaria Silvestri - Funzionario referente del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione, statistica e sicurezza sul lavoro della Direzione generale della Regione Autonoma FVG

**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: ersa@ersa.fvg.it

www.ersa.fvg.it

La redazione del testo è stata chiusa nel mese di maggio 2021

Il rapporto è stato pubblicato sul sito istituzionale www.ersa.fvg.it da cui può essere scaricato

La riproduzione è consentita previa autorizzazione di ERSAs, citando gli estremi della pubblicazione

Realizzazione a stampa: giugno 2021

INDICE

PREFAZIONE	1
1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE	2
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	5
2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca	5
2.2 Prime stime per il 2021	6
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE	8
3.1 Le imprese nel settore agroalimentare	8
3.2 L'occupazione	10
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	14
4. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE.....	23
4.1 Cereali.....	24
Mais	24
Frumento tenero	26
Orzo	28
Sorgo.....	30
4.2 Colture oleaginose.....	31
Soia	31
Girasole.....	33
Colza	34
4.3 Colture orticole.....	35
4.4 Colture frutticole	36
Melo.....	37
Actinidia o kiwi	39
Vite.....	41
4.5 Zootecnica da carne e da latte	46
Bovini da latte.....	47
Bovini da carne	48
Suini	50
4.6 Pesca e acquacoltura.....	52
APPENDICE: ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO - ANNATA 2020	58
FONTI.....	61

PREFAZIONE

di Daniele Damele

In ossequio alla deliberazione della Giunta regionale N.2290, dd.30/12/2019, e alle conseguenti disposizioni della Direzione Generale di ERSA, il Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (di seguito SSR), con sede in Pozzuolo del Friuli (Udine), da gennaio 2020 sta operando al fine di garantire ogni adempimento relativo alla statistica agraria di propria competenza.

Per poter perseguire in modo compiuto le finalità istituzionali in un'ottica di ottimizzazione di beni e risorse, così come all'obiettivo assegnato alla struttura aziendale riguardo la documentazione statistica, nel corso degli ultimi mesi è stata attuata un'azione di confronto in seno all'Osservatorio per l'analisi dei dati del settore agroalimentare creato proprio nel 2020. L'SSR si è impegnato nella strutturazione di una adeguata rete di lavoro per stabilire e condividere azioni da svolgere mediante metodologie efficaci per la raccolta dei dati da inviare all'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), ma soprattutto per le necessarie elaborazioni a vantaggio degli operatori di settore e della P.A. Tutte le elaborazioni statistiche sono presenti sul sito www.ersa.fvg.it

Quanto sommariamente appena descritto è contemplato nel documento denominato "Elaborato relativo allo studio di fattibilità per la realizzazione di un Osservatorio per l'analisi dei dati dei prodotti agroalimentari e di un Centro di documentazione - Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale - ERSA", di cui al Prot. N.8218, dd.17/12/2020, contenente obiettivi e strategie di lavoro di breve medio e lungo periodo, con risvolti di interesse pluriennale.

Il volume che qui si introduce è il frutto del lavoro svolto dai tecnici dell'ufficio statistica, dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D) e dott. Daniele Rossi, coordinati dal dott. Livio Lorenzoni. Il presente rapporto congiunturale 2020 rientra nella serie inaugurata con la pubblicazione di giugno 2020 dell'analogo prodotto riferito alla congiuntura del 2019, unitamente ai successivi e più recenti rapporti pubblicati per il settore brassicolo, per quello ittico e per le prime valutazioni del comparto agroalimentare per l'anno 2020. Purtroppo, su tutto quanto raccolto, elaborato e descritto ha continuato ad influire negativamente il fenomeno pandemico da COVID-19 che ha in un certo qual modo costretto i collaboratori di ERSA a procedere nelle azioni, interfacciandosi via telefono, in videoconferenza e con posta elettronica, con un susseguirsi di interazioni, non sempre semplici e facili. A detto personale, dunque, vanno il plauso ed i ringraziamenti personali per l'ulteriore prezioso obiettivo raggiunto con la realizzazione del presente elaborato tecnico-scientifico.

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE

di Gabriele Zampieri e Caterina Negri (Veneto Agricoltura) e Laura Zoratti (ERSA)

Il 2020 è stato caratterizzato dalla più profonda contrazione dell'attività economica globale dalla Seconda Guerra Mondiale, conseguente al blocco delle attività economiche non essenziali causato dalla pandemia da COVID-19, a partire dal mese di marzo dello stesso anno. La chiusura ha determinato una contrazione del PIL (Prodotto Interno Lordo) mondiale che ha interessato tutte le economie avanzate ed emergenti, ad esclusione della Cina, in particolar modo nel primo (-3,5%) e secondo trimestre dell'anno (-5%) [1]. Il calo è stato determinato soprattutto dalla flessione dei consumi privati, principalmente nel comparto dei servizi, tanto che l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha stimato un calo del PIL globale del -4,5% su base annua [2]. Tutto ciò è stato accompagnato da una flessione del commercio mondiale nel primo trimestre del 2020 (-3,5%), che ha acuito il *trend* negativo del 2019 ed è seguito un calo ancora maggiore nel secondo trimestre (-12,5%). In base alle stime pubblicate nelle Note di aggiornamento del DEF (Documento di Economia e Finanze), il calo su base annua risulterebbe pari al -11,5%, particolarmente penalizzato dalla crisi nei settori del turismo e dei trasporti. Il tasso di inflazione è rimasto a livelli molto bassi in tutte le economie avanzate, subendo una riduzione del -0,5% rispetto all'anno precedente (il più alto dal 2015) e ha risentito della debolezza della domanda e della caduta dei prezzi del petrolio [1], a cui è seguita una ripresa e una successiva stabilizzazione che si presume continuerà nel medio termine [3].

Ipotizzando che le misure di distanziamento sociale possano essere allentate nel 2021, grazie alla diffusione dei vaccini anti COVID-19, le prospettive per l'economia globale sono relativamente incoraggianti: l'OCSE prevede una ripresa nel 2021 pari al +5% del PIL mondiale [2]. Si prevede che la ripresa sarà trainata dalla domanda di beni, con crescita delle esportazioni e della produzione industriale a partire dal mese di maggio 2021, mentre i servizi continueranno a soffrire a causa della debolezza dei flussi turistici internazionali. Tuttavia, l'incertezza rimane elevata e gli andamenti dei vari Paesi risultano essere fortemente eterogenei, con performance relativamente migliori nei Paesi in via di sviluppo o emergenti.

La pandemia ha fortemente impattato anche l'andamento economico dell'Unione Europea (UE), causandone una diminuzione del PIL del -3,3% nel primo trimestre e del -11,8% nel secondo. Quest'ultima è stata la caduta trimestrale più significativa dall'inizio della serie storica nel 1995 [1]. Il calo riguarda tutte le componenti della domanda e anche le esportazioni nette risultano in flessione [4]. Dalle stime della Commissione Europea la dinamica del PIL dell'UE nel 2020 subirà una riduzione del -8% su base annua, a fronte di una crescita del +1,3% registrata nell'anno precedente [1].

In Italia il calo registrato risulta ancora più rilevante rispetto alla media europea: secondo le stime della Banca d'Italia, il PIL è sceso del -5,5% nel primo trimestre e del -13,0% nel secondo, in corrispondenza del *lockdown*. Il calo è stato parzialmente frenato dalle misure di sostegno al reddito, che tuttavia non hanno potuto contrastare la diminuzione dei consumi (valore pari a -8,7% nel secondo trimestre), con un significativo aumento del risparmio, indotto anche da motivazioni precauzionali. Anche gli investimenti fissi lordi hanno subito una contrazione (valore pari a -14,9% nel secondo trimestre) e il saldo della bilancia commerciale risulta peggiorato a causa di un decremento più che proporzionale delle esportazioni rispetto alle importazioni [4]. Nella seconda parte dell'anno, invece, grazie al riavvio delle attività produttive e al contributo delle politiche di sostegno messe in atto dal Governo, dall'UE e dall'Eurosistema, si è registrato un recupero, anche se l'attività economica, in termini di indici di produzione e di PIL, rimane nettamente al di sotto dei livelli del 2019 nello stesso periodo [2]. In particolare, in Italia, nel terzo trimestre il tasso di crescita è stato stimato pari al 12% trainato dal recupero del settore industriale, mentre quello dei servizi ha registrato una ripresa più contenuta, continuando a soffrire principalmente a causa della mancanza della componente del turismo estero. Su base annua, l'ISTAT [5] ha stimato una variazione percentuale del PIL pari al -9,0%, leggermente al di sotto della media europea.

Nel primo semestre del 2020, l'attività economica delle imprese industriali in Friuli Venezia Giulia ha risentito fortemente degli effetti dell'epidemia e delle misure messe in atto per prevenire la diffusione del COVID-19. La produzione industriale regionale, al netto del settore cantieristico, ha registrato un drastico calo di circa 15 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2019. La cantieristica regionale, pur risentendo della sospensione delle attività che ha imposto modifiche ai programmi produttivi, non ha subito riduzioni di rilievo nel portafoglio ordini. L'edilizia ha risentito negativamente sia della flessione degli investimenti pubblici per opere edilizie, sia delle compravendite nel mercato immobiliare nel primo semestre 2020, ridotte di circa $\frac{1}{3}$ rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo è stato più marcato nel secondo trimestre con una dinamica analoga tra il mercato residenziale e quello non residenziale. Il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali hanno attenuato gli effetti della pandemia sul lavoro a tempo indeterminato. Ciononostante, il saldo delle posizioni lavorative a fine anno risulta essere negativo; sono stati particolarmente penalizzati le donne e i giovani. I prestiti alle famiglie sono diminuiti, in linea con il calo dei consumi e con la dinamica negativa del mercato immobiliare. Sul settore del commercio ha pesato fortemente la riduzione dei consumi e nel periodo tra gennaio e luglio 2020 il turismo è diminuito del -60%. Nel primo semestre del 2020 le esportazioni regionali si sono ridotte del -14,1% rispetto allo stesso periodo del 2019. La flessione del primo semestre ha coinvolto quasi tutte le principali tipologie di beni prodotti in regione, risultando particolarmente accentuata per macchinari (-27,7%), mobili (-24,3%), apparecchiature elettriche (-20,5%) e metallurgia (-19,2%) [6].

Sul fronte agroalimentare, le esportazioni italiane nei primi nove mesi del 2020 sono cresciute su base annua del +2,8%, in netta controtendenza con il resto degli altri settori, un risultato dovuto ad un'ottima performance nei primi mesi del 2020, mentre le importazioni sono risultate in calo (-0,7%) [7]. A livello merceologico i vari comparti hanno avuto andamenti eterogenei, con incrementi superiori alla media per uova, carni, formaggi e ortofrutta ed inferiori alla media per derivati dei cereali, bevande analcoliche e prodotti ittici [8].

A causa dell'incertezza conseguente all'impatto del COVID-19 sull'economia globale, risulta difficile formulare previsioni per il 2021 rispetto a quanto potrebbe essere fatto per il passato. Gli epicentri della pandemia risultano essere, nella prima metà del 2021, l'India, il Brasile, gli Stati Uniti e ancora l'Europa. Secondo il FMI (Fondo Monetario Internazionale) [9], dopo il calo registrato nel 2020, peggiore di quello della Grande Recessione del 1929, si prevede un rialzo del PIL mondiale del +6% nel 2021 e un ulteriore +4,4% nel 2022. Tuttavia, le velocità saranno piuttosto eterogenee tra i Paesi. In Italia la ripresa dovrebbe essere più contenuta: +4,2% nel 2021 e +3,6% nel 2022 secondo il FMI [9], leggermente inferiore alla media Europea (+4,4% nel 2021 e +3,8% nel 2022). Anche sulla base dei dati OCSE [2], con una stima più ottimistica, nel 2021 si prevede che il PIL europeo dovrebbe aumentare del +5,1%, ma con un andamento della ripresa disomogeneo fra i Paesi membri dell'UE. Dopo la flessione registrata nel 2020, il prezzo del petrolio è previsto in crescita nel 2021 e si stima che il commercio internazionale tornerà velocemente ai livelli precedenti al fenomeno COVID-19, mentre la ripresa dei consumi nel 2021 si prospetta lenta, gli investimenti dovrebbero recuperare in maniera più marcata grazie agli incentivi europei. Negli Stati Uniti, grazie anche ad un pacchetto di aiuti da 1,9 trilioni di dollari varato dall'Amministrazione Biden, si prevede che il tasso di disoccupazione scenderà dall'8,1% al 5,8% nel 2021 e al 4,1% nel 2022, mentre in Europa il recupero sarà decisamente più contenuto (dall'8,7% nel 2021 all'8,5% nel 2022). Per il mercato del lavoro italiano che, grazie agli ammortizzatori sociali aveva risentito meno della pandemia rispetto altri Paesi, è previsto un aumento del tasso di disoccupazione nel 2022 (dal 10,3% atteso nel 2021 all'11,8% nel 2022, valore che si pone ben al di sopra della media europea) [3].

In Italia, la ripresa nel 2021 si prospetta essere solamente parziale. Secondo una stima prudenziale ISTAT aggiornata a dicembre 2020, infatti, il relativo valore di ripresa si attesterebbe al +3,5%. Tale ripresa risulta essere leggermente più ottimistica rispetto a quanto ipotizzato nei mesi precedenti, in considerazione delle ingenti manovre di supporto e stimolo all'economia introdotte in maggio con il decreto-legge "Rilancio" e in agosto con il decreto-legge "Sostegno e Rilancio". In ogni caso, si prevede che il valore del PIL italiano non tornerà a livelli pre-pandemici fino al secondo trimestre del 2023 [3].

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

di Laura Zoratti

2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

Il 2020 è stato un anno caratterizzato dal segno negativo per quanto riguarda il valore della produzione agricola in Friuli Venezia Giulia. Secondo i dati ISTAT [10] la produzione nel 2020 si è fermata a 1,2 miliardi di euro con un calo del -9,5% rispetto all'anno precedente, proseguendo il *trend* negativo iniziato nel 2019. Il settore delle "produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi" ha costituito il 92% del valore della produzione agricola 2020, mentre solo il 5,3% del valore è derivato da "pesca e acquacoltura" e il restante 2,7% da "silvicoltura e utilizzo delle aree forestali". Tutti i comparti hanno registrato un calo del valore della produzione, più marcato per le "produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi" (1,1 miliardo di euro, -9,5% rispetto al 2019) e per il settore primario di "pesca e acquacoltura" (65,3 milioni di euro, -11,7%), mentre un calo più contenuto è stato registrato per il settore "silvicoltura e utilizzo delle aree forestali" (32,9 milioni di euro, -2%).

Nel 2020, i consumi intermedi hanno subito una flessione (719,5 milioni di euro, -1,4% rispetto all'anno precedente) che ha arrestato la crescita registrata negli ultimi anni. I consumi intermedi hanno conservato un incremento positivo per il settore "silvicoltura e utilizzo delle aree forestali" (9 milioni di euro, +0,2% rispetto al 2019). Al contrario sono state registrate variazioni annuali negative per il settore delle "produzioni vegetali e animali, e servizi connessi" (682 milioni di euro, -0,3%) e per il settore "pesca e acquacoltura" (28,5 milioni di euro, -21,5%).

Il dato più preoccupante riguarda il valore aggiunto ai prezzi di base, parametro che consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi disponibili per gli impieghi finali. Come per il valore della produzione, il valore aggiunto nel 2020 prosegue nel *trend* negativo iniziato nel 2019 e ha subito una forte contrazione, attestandosi a quasi 494 milioni di euro e registrando un calo a doppia cifra (-19,1%). Il settore più colpito è stato quello delle "produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi", per cui ISTAT ha stimato nel 2020 un valore aggiunto pari a 433 milioni di euro, in calo del -21% rispetto al 2019. Riduzioni meno marcate sono state stimate per i settori "silvicoltura e utilizzo delle aree forestali" (23,9 milioni di euro, -2,9% rispetto al 2019) e "pesca e dell'acquacoltura" (36,7 milioni di euro, -2,3%) [10].

2.2 Prime stime per il 2021

La decisa prosecuzione delle campagne di vaccinazione ed il sostegno da parte delle politiche economiche si sono riflessi in un miglioramento delle prospettive globali; negli Stati Uniti il piano espansivo di bilancio della nuova Amministrazione ha determinato un aumento delle attese di crescita e dei rendimenti a lungo termine. Nel breve periodo resta, però, elevata l'incertezza legata all'evoluzione della pandemia e alle sue ripercussioni sull'economia per i ritardi nelle campagne di vaccinazione e il diffondersi di nuove varianti [3].

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra febbraio e marzo 2021 presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi, i giudizi negativi sulla situazione economica generale e sulle condizioni operative delle imprese si sono attenuati rispetto alla rilevazione condotta alla fine del 2020. Al miglioramento dei giudizi sul primo trimestre 2021 avrebbe contribuito la ripresa della domanda, in particolare nell'industria, sospinta anche dalla componente estera. Per il secondo trimestre le imprese prevedono un rafforzamento delle vendite, sostenuto sia dal mercato interno, sia estero, e si attendono un aumento dell'occupazione nel secondo trimestre dell'anno. Anche le valutazioni sulle condizioni per investire sono divenute meno sfavorevoli e si sono associate a un miglioramento del saldo tra chi intende aumentare gli investimenti e chi prevede di ridurli nel corso del 2021. Inoltre, le famiglie intervistate dalla Banca d'Italia indicano una graduale ripresa delle intenzioni di consumo, tuttavia la propensione al risparmio resta elevata [3].

Secondo ISTAT [11], a marzo 2021 è stata stimata una crescita congiunturale per i flussi commerciali italiani con l'estero, più intensa per le importazioni (+6,0%) rispetto alle esportazioni (+3,2%). L'incremento su base mensile dell'*export* è dovuto all'aumento delle vendite sia verso l'area UE (+3,7%) sia verso i mercati extra UE (+2,6%). ISTAT [11] segnala che i settori che contribuiscono maggiormente all'aumento tendenziale dell'*export* sono macchinari e apparecchiature (+32,3%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+35,4%), autoveicoli (+80,1%), mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+43,6%) e articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (+57,4%). Solo le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-9,3%) sono in calo.

Su base annua, le esportazioni sono in crescita verso tutti i principali Paesi *partner*. I contributi maggiori riguardano le vendite verso Germania (con un aumento del +30,6%), Francia (+39,0%), Spagna (+37,4%), Svizzera (+35,7%) e Paesi Bassi (+51,6%). La stima del saldo commerciale a marzo 2021 è pari a +5.190 milioni di euro (-8,9% rispetto a marzo dell'anno precedente). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +7.984 milioni (-3,6% rispetto a marzo dell'anno precedente). Nel mese di marzo 2021 i prezzi all'importazione sono aumentati del +1,9% su base mensile e del +4,2% su base annua [11].

Il settore agroalimentare è quello che ha sofferto meno rispetto agli altri settori. Infatti, in linea con quanto verificatosi nel 2020, per effetto delle limitazioni agli spostamenti, è aumentato il consumo domestico di prodotti agroalimentari. Bisogna, però, ricordare che il settore ospitalità, il quale comprende agriturismo, ristorazione e vendita diretta, è stato soggetto a restrizioni anche nei primi mesi del 2021.

Per quanto riguarda il comparto agricolo regionale, l'andamento meteorologico ha già influito sull'andamento della stagione produttiva 2021. I lavori di preparazione alle semine dei cereali nei mesi di marzo e aprile sono proseguite, grazie anche alle condizioni meteorologiche favorevoli. Al contrario, i cereali autunno-vernini potrebbero risentire anche nel 2021 della siccità invernale e dell'abbassamento delle temperature nei mesi primaverili, come le colture frutticole che potrebbero essere state danneggiate dalle gelate tardive verificatesi nei mesi di aprile e maggio. Inoltre, su tutte le colture bisognerà valutare gli effetti delle piogge prolungate che hanno caratterizzato il mese di maggio. Per quanto riguarda, invece, il settore della trasformazione, la giacenza dei vini nelle cantine (+1,9% rispetto all'anno precedente [12,13]) sembra destare preoccupazione per la produzione di vini. La produzione di formaggio Montasio DOP (Denominazione di origine protetta) prosegue nel *trend* favorevole iniziato nel 2020, con una variazione in aumento per un valore di +4,9% nel primo trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente [14]. La produzione del Prosciutto di San Daniele DOP registra un incremento nel numero di cosce omologate del +9,2% nel primo trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente [15].

Nonostante il quadro difficile che si è creato a causa della pandemia, secondo i dati ISMEA [16], i prezzi dei vini osservano andamenti diversi. Il prosecco DOC, infatti, rimane invariato nel primo trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo 2020. Gli altri vini bianchi DOP mantengono i prezzi di fine 2020 registrando, però, un calo rispetto al primo trimestre 2020, come per i vini bianchi IGP (Indicazione geografica protetta). Al contrario, aumentano i prezzi dei vini DOC rossi e rosati, proseguendo nel *trend* iniziato a fine 2020, probabilmente favorito dal lancio sul mercato del Prosecco rosé. Nel primo trimestre 2021, sono aumentati i prezzi di mais, frumento tenero, orzo, sorgo e soia. Per le frutticole, risulta in aumento il prezzo dell'actinidia (o kiwi), mentre risultano in calo i prezzi delle mele da tavola. Nel settore zootecnico, sono in aumento i prezzi dei bovini da macello del tipo scottona, mentre risultano in calo quelli dei vitelloni e dei manzi. Per i suini da macello, il prezzo nel primo trimestre 2021 è in calo rispetto allo stesso periodo 2020, ma si registra un *trend* in aumento in continuità con la ripresa del prezzo verificatasi a fine 2020. Nel comparto alimentare, i dati offrono segnali incoraggianti anche per il Montasio DOP, che, nel primo trimestre 2021, mantiene stabili i prezzi raggiunti nel 2020 e anche per il Prosciutto di San Daniele DOP che mantiene sostanzialmente stabili i prezzi nel primo trimestre 2021 [17] e registra tra il 1 gennaio e il 28 febbraio 2021 incrementi del +13,1% in quantità e +13,7% in valore negli acquisti domestici rispetto allo stesso periodo 2020 [18].

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

di Renzo Rossetto e Caterina Negri (da Veneto Agricoltura)

Nel 2020, il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Friuli Venezia Giulia (CCIAA)¹ si attesta a 12.441 aziende (Tabella 1), in ulteriore flessione del -1,7% rispetto all'anno precedente proseguendo nel *trend* negativo di lungo periodo [19]. La variazione negativa è leggermente superiore a quella registrata nel complesso da tutte le imprese della regione (-0,6%), generando così una diminuzione dell'incidenza del settore primario sul totale delle imprese regionali, scesa al 14,1%.

Nel 2020 sono risultate in crescita sia le società di capitali (+5,2%), sia le società di persone (+2,3%), che restano, comunque, una forma societaria minoritaria, rappresentando, rispettivamente, una quota del 2,1% e una quota del 15,6% delle aziende agricole regionali. In ulteriore calo, invece, le ditte individuali (-2,6%) che tuttavia costituiscono ancora la maggior parte delle aziende agricole (81,2%). Risultano in diminuzione anche le altre forme di impresa (-2,2%).

A livello territoriale, Udine è la provincia che presenta la perdita maggiore (-2,3%) mentre registrano cali più lievi Gorizia (-0,6%) e Pordenone (-1,2%). Trieste è l'unica provincia che evidenzia, invece, una crescita del numero di imprese (+2,4%). La distribuzione territoriale delle aziende è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: si conferma il primato di Udine, dove si localizza il 54,4% delle imprese agricole regionali, seguita da Pordenone (34,8%). Sono minori i contributi di Gorizia dove è localizzato il 7,8% delle aziende agricole regionali e Trieste con il 3%. Anche gli indici di specializzazione del settore agricolo sono rimasti stabili, confermando la vocazione agricola dalle province di Udine e Pordenone.

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno $\frac{2}{3}$ da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Tabella 1: numero di imprese agricole attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Friuli Venezia Giulia nel 2020

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2020/19	Indice di specializzazione settore agricolo
Udine	6.762	54,4	-2,3	1,1
Pordenone	4.326	34,8	-1,2	1,3
Gorizia	966	7,8	-0,6	0,8
Trieste	387	3,0	+2,4	0,2
FVG	12.441	100,0	-1,7	1,0
Silvicoltura	351		+1,7	
Pesca	338		-0,3	
Totale sezione agricoltura	13.130		-1,6	
di cui:				
- Società di capitali	264	2,1	+5,2	
- Società di persone	1.942	15,6	+2,3	
- Ditte individuali	10.099	81,8	-2,6	
- Altre forme	136	1,1	-2,2	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese [19]

Per quanto riguarda le imprese alimentari, si rileva che nel 2020 il numero di “industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e attive in Friuli Venezia Giulia è stato pari a 795 unità, con una variazione negativa di 3 unità (-0,4%) rispetto al 2019 (Tabella 2) [19]. Una flessione più contenuta rispetto a quella delle imprese manifatturiere che nel complesso registrano una riduzione del -1,4%: di conseguenza il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è aumentato, arrivando al 9%.

Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono di poco le ditte individuali che, sebbene in flessione del -1,5% rispetto all’anno precedente, rappresentano il 33,6% del totale delle imprese, seguite dalle società di persone (31,6% del totale), in calo del -3,1%. Le società di capitali sono invece in aumento del +3,4% e costituiscono il 30,3% delle imprese alimentari regionali, mentre è residuale l’incidenza delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.), comunque in aumento del +2,9%.

Tabella 2: numero di “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” in Friuli Venezia Giulia attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio – 2020

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2020/19	Indice di specializzazione settore alimentare
Udine	435	54,7	+1,2	1,1
Pordenone	184	23,1	-4,2	0,8
Gorizia	73	9,2	+2,8	1,0
Trieste	103	13,0	-1,9	1,3
Friuli Venezia Giulia	795	100,0	-0,4	1,0
di cui:				
- Società di capitale	241	30,3	+3,4	
- Società di persone	251	31,6	-3,1	
- Ditte individuali	267	33,6	-1,5	
- Altre forme	36	4,5	+2,9	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese [19]

A livello territoriale, Gorizia (+2,8%) e Udine (+1,2%) presentano un lieve incremento del numero di imprese, mentre Trieste (-1,9%) e soprattutto Pordenone (-4,2%) registrano una diminuzione delle imprese attive iscritte. In termini di distribuzione territoriale, Udine consolida il primato a livello regionale, concentrando il 54,7% delle imprese alimentari friulane, seguita da Pordenone (23,1% del totale). L'indice di specializzazione conferma una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio friulano, tuttavia, Trieste presenta il valore più alto tra le province, evidenziando così una maggiore specializzazione nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere.

3.2 L'occupazione

Daniele Rossi e Laura Zoratti (ERSA)

Gli occupati dipendenti nel settore agroalimentare in Friuli Venezia Giulia nel 2020 sono in aumento di 496 unità, secondo la banca dati dell'Osservatorio Regionale sul Mercato e le Politiche del Lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia (OML) [20]. Il saldo occupazionale, risultante dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, è positivo (+496 unità), ma in netto calo rispetto al 2019 (-31,8%). Il 76% del saldo positivo è costituito dal comparto agricolo, mentre il restante 24% dal settore alimentare (Tabella 3). Il saldo crescente dell'occupazione dipendente nel settore agroalimentare è in controtendenza con l'evoluzione del lavoro dell'intera economia regionale, la quale registra un saldo negativo complessivo pari a -1.096

unità [20]. Da segnalare che, nel 2020, il saldo complessivo regionale conta 7.421 unità in meno rispetto al 2019 (quando il saldo era di +6.325 unità). Il comparto agroalimentare è tra i pochi che ha contribuito positivamente al saldo regionale nel 2020, assieme al lavoro domestico e ai comparti sanità e assistenza sociale e istruzione, mentre i settori alberghiero, manifatturiero e terziario sono stati i più colpiti [21].

Tabella 3: assunzioni, cessazioni e saldo occupati dipendenti del settore agroalimentare per provincia, settore, genere, e cittadinanza in Friuli Venezia Giulia - 2020

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo		
	2019	2020	Var. % 2020/19	2019	2020	Var. % 2020/19	2019	2020	Var. % 2020/19
Udine	8.605	8.245	-4,2	8.458	8.272	-2,2	+147	-27	-118,4
Pordenone	9.007	9.911	+10,0	8.482	9.432	+11,2	+525	+479	-8,8
Gorizia	4.311	4.318	+0,2	4.279	4.225	-1,3	+32	+93	+190,6
Trieste	813	528	-35,1	790	577	-27,0	+23	-49	-313,0
FVG	22.736	23.002	+1,2	22.009	22.506	+2,3	+727	+496	-31,8
Settore Agricoltura	19.910	20.673	+3,8	19.403	20.295	+4,6	+507	+378	-25,4
Settore Alimentare	2.826	2.329	-17,6	2.606	2.211	-15,2	+220	+118	-46,4
Donne	8.100	7.770	-4,1	7.810	7.684	-1,6	+290	+86	-70,3
Uomini	14.636	15.232	+4,1	14.199	14.822	+4,4	+437	+410	-6,2
Stranieri	9.706	10.123	+4,3	9.201	9.800	+6,5	+505	+323	-36,0
Italiani	13.030	12.879	-1,2	12.808	12.706	-0,8	+222	+173	-22,1

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati dell'Osservatorio regionale sul mercato e le politiche del lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia [20]

A generare un saldo regionale positivo dell'occupazione dipendente nel settore agroalimentare contribuiscono, soprattutto, le province di Pordenone (+479 dipendenti) e Gorizia (+93 addetti). Le altre province, invece, registrano un saldo negativo, con Udine che registra un saldo negativo di -49 dipendenti e Trieste di -27 dipendenti. Il saldo è costituito per l'82,7% da addetti uomini, quota in netto aumento rispetto al 2019, quando pesava il 60% del saldo totale. Ne consegue che, nonostante il saldo occupazionale del 2020 riferito alle donne sia stato positivo (+86 unità), la quota attribuibile all'impiego delle donne nel settore

agroalimentare regionale è in calo. Infatti, se il saldo degli occupati uomini è diminuito solo del -6,2% rispetto al 2019 (passando da +437 unità del 2019 a +410 unità del 2020), quello riferito alle donne ha subito una contrazione del -70,3% (passando da +290 unità nel 2019 a +86 unità nel 2020). Si fa notare che il 65,1% del saldo occupazionale finale è costituito da lavoratori stranieri (+323 unità, proporzione in leggero calo rispetto al 69,5% del 2019), dovuto a una riduzione del saldo dei lavoratori stranieri (-36% rispetto al 2019) superiore rispetto a quello dei lavoratori nazionali (+173 addetti, -22,1% rispetto al saldo 2019). Analizzando nel dettaglio i singoli comparti, emerge che la dinamica occupazionale in agricoltura è frutto di una crescita delle assunzioni, salita a 20.673 unità (+3,8%) che supera le crescenti cessazioni (20.295 addetti, +4,6%), mantenendo il saldo occupazionale in positivo, seppure in calo per un valore che si attesta a -25,4% rispetto al 2019. Per quanto riguarda, invece, il settore alimentare, la dinamica occupazionale registra un calo delle assunzioni nel 2020 sceso a 2.329 unità (-17,6% rispetto al 2019), compensato da un calo nelle cessazioni che si fermano a 2.221 unità (-15,2%) e che portano il saldo in positivo di +118 unità, sebbene lo stesso calo risulti quasi dimezzato (-46,4%) rispetto al 2019 (Tabella 3).

Secondo l'Indagine sulle Forze Lavoro in Italia fornita da ISTAT [10], gli occupati nel 2020 nel settore primario (denominato "agricoltura, silvicoltura e pesca") in Friuli Venezia Giulia sono prossimi alle 15.000 unità, un dato che rappresenta un calo del -8,6% rispetto al 2019 (Tabella 4) che si aggiunge al calo del -9,9% già registrato nel 2019 rispetto al 2018. Questi dati sono in controtendenza rispetto al Nord Est e all'Italia, dove si registra un aumento del numero di occupati (che risulta significativo nel Nord Est, +5,9%, mentre è meno pronunciato in Italia, dove si attesta pari al +0,4%). Tra tutte le province, solo Pordenone registra un aumento degli occupati di 943 unità (+15,5%), mentre nelle altre province il calo degli occupati è sensibilmente elevato: Udine registra un calo del -19,6% rispetto al 2019, mentre Gorizia, dopo un 2019 in crescita, segna una perdita annuale del -36,4% nel 2020. Il numero di occupati in agricoltura nella provincia di Trieste non è significativo, dato in linea con il basso numero di aziende agricole che si registrano nella provincia (Tabella 1) e con l'assenza di superfici apprezzabili destinate alle coltivazioni, come riportato nei successivi paragrafi. Ne consegue che, anche nel 2020, l'incidenza del settore primario sul totale degli occupati della regione è in calo, passando dal 3,2% del 2019 al 2,9% del 2020. Pordenone è la provincia in cui il settore agricolo incide maggiormente sul totale dei settori produttivi rispetto alle altre province. Inoltre, anche l'incidenza del settore agricolo sul totale dei settori nel Nord Est (3,8%) ed in Italia (4%) è maggiore rispetto al Friuli Venezia Giulia.

Tabella 4: occupati per posizione nella professione in Friuli Venezia Giulia per provincia - 2020

	Agricoltura			Var. % 2020/19			Incidenza % su totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Udine	3.331	2.781	6.112	-13,0	-26,2	-19,6	1,9	6,1	2,8
Pordenone	3.622	3.393	7.015	+39,7	-2,5	+15,5	3,2	14,8	5,1
Gorizia	1.112	532	1.644	-36,9	-35,4	-36,4	2,4	5,5	3,0
Trieste ²									
FVG	8.065	6.931	14.996	-3,0	-14,1	-8,5	1,9	7,2	2,9
Nord Est	84.039	110.525	194.565	+17,8	-1,6	+5,9	2,1	10,3	3,8
Italia	495.832	416.469	912.301	+2,7	-2,2	+0,4	2,8	8,1	4,0

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT [10]

Dal punto di vista della posizione professionale, si registra un calo consistente degli occupati indipendenti, più negativo rispetto ai dati registrati nel Nord Est (-1,6%) e a livello nazionale con valore pari a -2,2%. Con 6.931 addetti indipendenti, si registra una diminuzione di oltre 1.100 unità (-14,1% rispetto al 2019), dovuto alla diminuzione dei lavoratori (-12,2%) e delle lavoratrici (-20,8%). Sono diminuiti anche gli occupati dipendenti che hanno raggiunto le 8.065 unità in regione (-252 unità, -3%). Il dato è in controtendenza rispetto al Nord Est (dove si registra un aumento del +17,8% degli occupati i dipendenti rispetto al 2019) e rispetto all'Italia (dove l'incremento dei dipendenti è del +2,7%). A livello di genere, in Friuli Venezia Giulia, si registra un aumento dei lavoratori dipendenti pari al +3,4% e un calo delle lavoratrici dipendenti (-22,5% rispetto al 2019).

² I dati su Trieste non sono riportati, poiché sia il numero, sia l'incidenza del settore primario sul totale dei settori non sono significativi.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

La pandemia e le restrizioni causate dall'emergenza sanitaria hanno frenato anche le esportazioni dei prodotti agroalimentari regionali. Dai dati provvisori 2020 sul commercio estero della banca dati ISTAT-Coeweb [22], si osserva, infatti, un valore esportato dei prodotti agroalimentari pari a 926 milioni di euro, in calo del -3,6% rispetto all'anno 2019. Le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e della pesca hanno subito una contrazione di oltre 10 milioni di euro rispetto all'anno precedente (-7,3%), ed i prodotti alimentari (compresi bevande e tabacco) un decremento che supera i 24 milioni di euro (-3%, Tabella 5).

Tabella 5: il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari del Friuli Venezia Giulia (valori correnti)

	Valore (milioni di euro)		Var. %
	2019	2020	2020/19
Importazioni			
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	426	408	-4,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	352	342	-2,8
Esportazioni			
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	139	129	-7,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	822	797	-3,0
Saldo (Export-Import)			
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	-287	-279	-3,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	470	456	-3,0

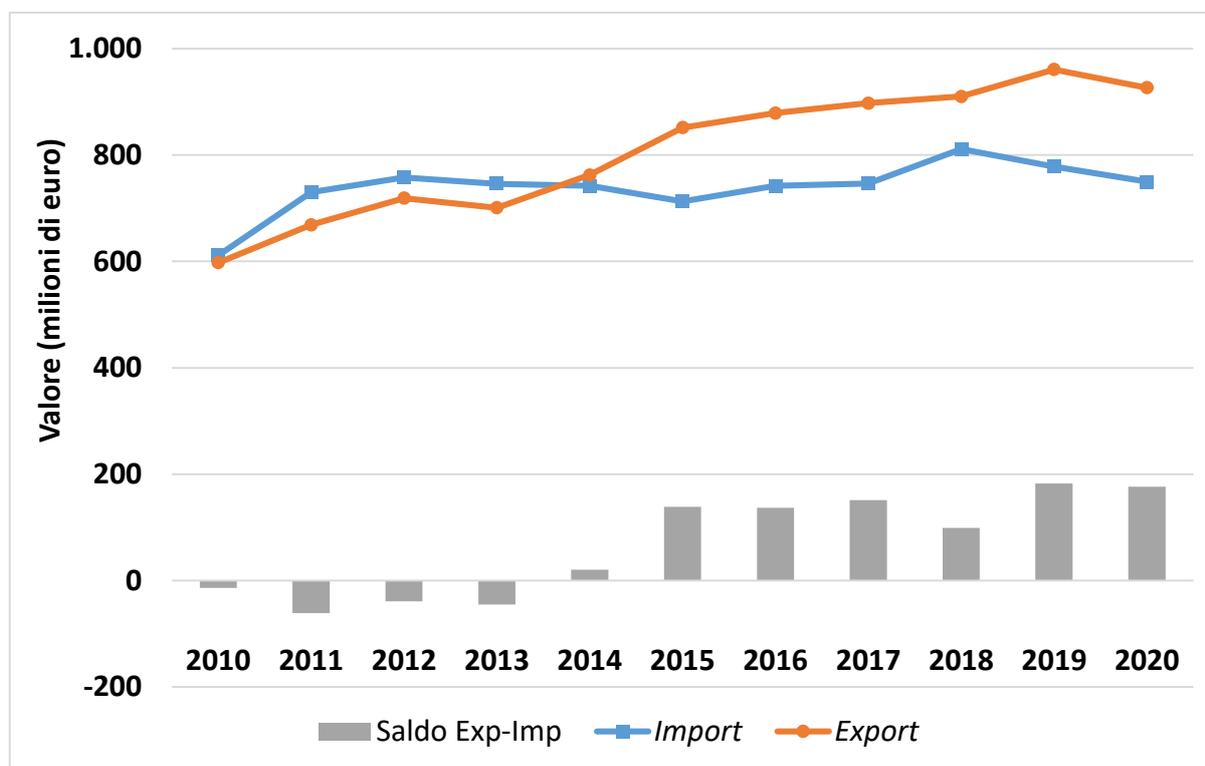
Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT-Coeweb [22] - ultimo accesso nel mese di maggio 2021

Il saldo esportazioni-importazioni, seppur in calo rispetto al 2019 (-3,4%), prosegue nel *trend* positivo iniziato già nel 2015 (Figura 1), segnando un saldo positivo pari a +176,5 milioni di euro. Il saldo positivo è stato favorito dalla diminuzione delle importazioni di prodotti dell'agricoltura e della pesca (-4,3%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (-2,8%) che hanno arginato le perdite dovute al calo delle esportazioni.

Il settore che contribuisce maggiormente alla bilancia *export-import* della regione resta il comparto alimentare che ha registrato nel 2020 esportazioni superiori a 797 milioni di euro, rispetto ai 342 milioni di euro importati nello stesso anno. Il comparto produttivo agricolo,

invece, registra ancora grandi importazioni con un valore che supera i 400 milioni di euro, a fronte delle esportazioni che si avvicinano al valore di 128 milioni di euro.

Figura 1: andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari del Friuli Venezia Giulia (valori correnti, 2010-2020)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT-Coeweb [22] - ultimo accesso nel mese di maggio 2021

Le variazioni negative registrate dall'*export* dei prodotti regionali (sia agricoli, sia alimentari) sono in controtendenza con i dati nazionali, da cui emerge che l'Italia nel 2020 è stata in grado di fronteggiare l'emergenza sanitaria mantenendo stabili le esportazioni dei prodotti agroalimentari e registrando segni leggermente in positivo rispetto al 2019 (+1,7%, di cui +0,7% per i prodotti agricoli e +1,9% per i prodotti alimentari, le bevande e il tabacco). Ad ogni modo anche a livello nazionale le importazioni di prodotti agroalimentari si è contratta di 2,3 miliardi (-5,1% rispetto al 2019), portando il saldo *export-import* italiano a superare i 3 miliardi di euro nel 2020, a fronte di un saldo che si approssimava ai 37 milioni di euro nel 2019.

Le maggiori esportazioni nel settore produttivo agricolo del Friuli Venezia Giulia continuano ad essere imputabili al comparto delle colture agricole permanenti che, con un valore esportato che supera i 48 milioni di euro, contribuisce al 37% delle esportazioni di prodotti del comparto agricolo. Nel 2020, le esportazioni di prodotti delle colture permanenti hanno continuato a registrare un incremento (+19,6% rispetto al 2019), in concomitanza di un calo

delle importazioni del -16,2% rispetto all'anno precedente. Seguono le esportazioni di piante vive (26,8 milioni di euro, -0,8%), pressoché stabili rispetto al 2019. Gli altri settori hanno, invece, sofferto le limitazioni imposte dalla pandemia, come per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (25,5 milioni di euro, in calo del -24,4%) e i prodotti delle colture agricole non permanenti (17,5 milioni di euro, in calo del -24,9%). Anche i prodotti della silvicoltura hanno registrato esportazioni per oltre 10 milioni di euro, ma in calo del -16,1% rispetto al 2019. Infine, le esportazioni di animali vivi e prodotti di origine animale hanno registrato un calo del -68,3%, fermandosi ad un valore esportato di appena 862 mila euro.

Per quanto riguarda il settore dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco, i prodotti più esportati nel 2020 appartengono alla categoria degli altri prodotti alimentari, con esportazioni per 264 milioni di euro (in calo del -5,1%), e alla categoria dei prodotti da forno e farinacei che hanno superato i 189 milioni di euro in valore esportato, in crescita del +12% rispetto al 2019. Le bevande si approssimano ad un valore esportato di 148 milioni di euro, in calo del -5,9% rispetto al 2019; seguono gli olii e i grassi vegetali e animali (68,4 milioni di euro, +14,5% rispetto al 2019), le carni lavorate e conservate (63,6 milioni di euro, -18,8%), i prodotti delle industrie lattiero-casearie (29,9 milioni di euro, -20,5%), pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (15,5 milioni di euro, -23,2%), prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (8 milioni di euro, stabili rispetto al 2019), frutta e ortaggi conservati (6,5 milioni di euro, -24,9%) e i prodotti per l'alimentazione animale (valore di 4,7 milioni di euro, -8,3%). Infine, il tabacco contribuisce marginalmente al valore delle esportazioni regionali con appena 228 mila euro, in calo del -31,3%.

La zona UE si conferma il primo mercato di riferimento del settore agroalimentare del Friuli Venezia Giulia in termini di valore. Nel 2020 la quota di esportazioni destinate all'ambito comunitario ha superato i 619 milioni di euro, in leggera flessione (-1,2%) rispetto al 2019, e la quota delle importazioni provenienti dall'ambito UE si attesta attorno ai 522 milioni di euro, stabile rispetto al 2019. I prodotti agroalimentari del Friuli Venezia Giulia vengono esportati principalmente in Germania verso cui vengono inviati prodotti per un valore di 180,4 milioni di euro (in aumento del +2,2% rispetto al 2019), corrispondenti a oltre il 29% del valore agroalimentare regionale esportato. Seguono la Francia che sale al secondo posto importando prodotti agroalimentari regionali per oltre 73 milioni di euro (+17,6% rispetto al 2019), l'Austria verso cui la regione esporta prodotti agroalimentari per un valore di 63,5 milioni di euro (in calo del -12,6% rispetto al 2019) e la Slovenia per un valore di 42,7 milioni di euro (in calo del -22,1%). Per questi Paesi, in Tabella 6 vengono riportati i principali settori remunerativi della regione in termini di valore esportato dei prodotti agroalimentari.

Tabella 6: principali settori remunerativi in termini di esportazioni della regione verso i Paesi UE nell'anno 2020

	Germania	Francia	Austria	Slovenia
Prodotti dell'agricoltura				
Prodotti agricoli da colture permanenti ³	8,4		1,6	1,3
Prodotti agricoli da colture non permanenti	13,0	4,5	3,5	1,5
Piante vive		5,0		
Legno grezzo ³			5,3	3,7
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	1,2		8,1	1,5
Prodotti alimentari				
Prodotti lattiero-caseari ³	1,2	1,2	8,9	9,5
Prodotti da forno e farinacei	61,5	20,2	7,1	2,3
Prodotti della lavorazione di granaglie				1,2
Carne e prodotti a base di carne ³	21,9	7,3	6,1	2,6
Frutta e ortaggi lavorati e conservati		1,2		1,0
Pesci, molluschi e crostacei			3,2	1,7
Olii e grassi vegetali e animali	20,1	7,7	7,3	3,3
Prodotti per l'alimentazione degli animali				1,2
Altri prodotti alimentari	26,3	21,4	7,0	9,3
Bevande ³	24,2	2,9	3,9	2,2

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT-Coeweb [22] - ultimo accesso nel mese di maggio 2021

Per i Paesi europei al di fuori della zona UE si rileva che una grossa fetta delle esportazioni è stata raggiunta dal Regno Unito (58,2 milioni di euro, in continuo aumento, del +6,1% rispetto al 2019) e dalla Svizzera (19,2 milioni di euro, in continuo aumento, del +1,9% rispetto al 2019). Analizzando nel dettaglio le categorie dei principali prodotti esportati verso il Regno Unito, oltre 25 milioni di euro sono costituiti da prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+32,7% rispetto al 2019), 16,3 milioni da prodotti per l'alimentazione

³ I valori sono espressi in milioni di euro. Sono stati riportati i casi in cui il valore esportato supera il milione di euro. Nonostante le importanti esportazioni, la regione importa prodotti agricoli da colture permanenti per 17,5 milioni di euro dall'Austria e 6,9 milioni di euro dalla Slovenia; legno grezzo per 29,1 milioni di euro dalla Slovenia e 13,3 milioni di euro dall'Austria; prodotti lattiero-caseari per 32,2 milioni di euro dalla Germania, 12,5 milioni di euro dalla Slovenia e 2,8 milioni di euro dalla Francia; carne e prodotti a base di carne per 4,3 milioni di euro dalla Slovenia; bevande per 5,7 milioni di euro dalla Slovenia e 2,8 milioni di euro dalla Francia.

animale (+17,2%), 10,8 milioni da prodotti da forno e farinacei (-13,5%) e 3,9 milioni di prodotti dell'acquacoltura e della pesca (-28%). Per quanto riguarda, invece, le esportazioni verso la Svizzera, 5,9 milioni di euro sono costituiti da prodotti per l'alimentazione animale (valore -4% rispetto al 2019), oltre 4 milioni da prodotti da forno e farinacei (-11,8%), 3,4 milioni da prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+28,9%), 2,4 milioni da prodotti delle colture non permanenti (-11,1%) e 1,2 milioni da prodotti dell'acquacoltura e della pesca (-18,6%).

Al di fuori del contesto europeo, risultano importanti le esportazioni di prodotti agroalimentari regionali verso l'America settentrionale (oltre 92 milioni di euro, seppur in calo del -23,3% rispetto al 2019), l'Asia orientale (56,2 milioni di euro, +27,3%) e il Medio Oriente (17 milioni di euro, -29,7%). Osservando le categorie dei prodotti, le più esportate risultano essere le bevande, i prodotti da forno e farinacei ed i prodotti appartenenti alla categoria altri prodotti alimentari. Nel dettaglio, verso l'America settentrionale risultano in testa le esportazioni di bevande, per un valore che supera i 41 milioni di euro, sebbene sia stata registrata una contrazione di 7,8 milioni di euro nell'anno della pandemia (-15,8% rispetto al 2019). Seguono 31,5 milioni di euro della categoria altri prodotti alimentari (che registrano una contrazione di oltre 20 milioni di euro, -39,6% rispetto al 2019). Risultano in aumento, invece, le esportazioni di prodotti da forno e farinacei, che si attestano a 13,9 milioni di euro (+4,2% rispetto al 2019).

Sono mutate le esportazioni verso il Continente asiatico. Si sono registrate significative esportazioni, infatti, verso l'Asia orientale, dove i dati (provvisori) del 2020 registrano oltre 35 milioni di euro di altri prodotti alimentari esportati (+44,2% rispetto al 2019), 10,7 milioni di bevande (+4,5%) ed oltre 5 milioni di euro di prodotti da forno e farinacei (+40,8%). Al contrario, si sono contratte le esportazioni verso il Medio Oriente, dove vengono esportati oltre 9 milioni di altri prodotti alimentari (ma in calo del -31,5% rispetto al 2019), 1,8 milioni di euro di bevande (-21,2%) e 3 milioni di euro di prodotti da forno e farinacei (-23,6%).

Per quanto riguarda le importazioni, nel 2020 è proseguito il *trend* di diminuzione nelle importazioni iniziato nel 2019 per alcune categorie di prodotti. Tra queste, troviamo i prodotti di colture agricole permanenti (119,3 milioni, -16,2% rispetto al 2019), i prodotti della silvicoltura (68 milioni, -16,4%), carni lavorate e conservate (61,4 milioni, -6,4%), pesci e prodotti dell'acquacoltura (48 milioni, -5,5%), e olii e grassi vegetali e animali (41,6 milioni, -3,6%). Inoltre, nell'anno del COVID-19; a queste categorie si sono aggiunte anche quelle dei prodotti delle industrie lattiero-casearie (80 milioni, -6,8%), di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (46 milioni, -3%), le bevande (20,3 milioni, -4,7%), i prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (16,3 milioni, -6%) e frutta e ortaggi lavorati e conservati (14,6 milioni, -8,2%). Diversamente, si registrano aumenti nell'importazione di prodotti di colture agricole non permanenti (146,7 milioni, +8,8%), altri prodotti alimentari (43

milioni, +14,3%), animali vivi e prodotti di origine animale (19,7 milioni, +55,4%), prodotti da forno e farinacei (11,5 milioni, +1%), prodotti per l'alimentazione animale (6,7 milioni, +12,3%), piante vive (5,2 milioni, +59,4%) e tabacco (0,2 milioni, +100%).

Sono rimaste pressoché stabili le importazioni provenienti dall'UE (567 milioni di euro, -0,04% rispetto al 2019), mentre sono diminuite le importazioni provenienti dal contenente americano (95 milioni di euro, -6,9%), da quello asiatico (56,6 milioni di euro, -11%) e da quello africano (31,8 milioni, -31,4%). Risultano in controtendenza e più che raddoppiate le importazioni dall'Oceania, sebbene il contributo sia marginale (893 mila euro, +234%). In Europa, i principali Paesi da cui la regione importa prodotti agroalimentari restano la Germania e la Slovenia, per un valore complessivo di oltre 137 milioni di euro. Tuttavia, se nel 2019 il valore si distribuiva in parti simili tra i due Stati, nel 2020 sono leggermente aumentate le importazioni provenienti dalla Germania (71,7 milioni, +1,4%), mentre registrano un calo a doppia cifra quelle provenienti dalla Slovenia (65,9 milioni, -14,9%). Sono diminuite anche le importazioni di prodotti agroalimentari in arrivo dall'Austria (51 milioni di euro, -15,8%), superate dalle importazioni provenienti dalla Croazia (52,1 milioni, stabili rispetto al 2019). Risultano in aumento gli scambi con la Francia, con importazioni pari a 44,5 milioni di euro, in aumento del +36,1%. Il saldo *export-import* del Friuli Venezia Giulia verso i Paesi indicati è positivo a eccezione di Slovenia (con un saldo di -23 milioni di euro) e Croazia (con un saldo di -24 milioni di euro). Al di fuori della zona UE, anche le importazioni da Regno Unito (8,4 milioni di euro, +0,2% rispetto al 2019) e Svizzera (5,2 milioni di euro, -23,1%) sono di molto inferiori rispetto alle esportazioni, portando la regione ad un saldo *export-import* nettamente positivo verso questi due Paesi.

Osservando il dettaglio dei prodotti importati, la regione Friuli Venezia Giulia continua ad importare grandi quantità di prodotti agricoli da colture non permanenti (oltre 147 milioni di euro, in crescita del +8,8% rispetto al 2019). Dall'Europa, la regione importa 25,1 milioni di euro dalla Croazia, pressoché stabili (-1,1%) rispetto al 2019, 17,5 milioni di euro dall'Austria (-7,6%) e 16,7 milioni dalla Grecia (-27%). Sono in calo anche le importazioni dal nord Africa (oltre 12 milioni di euro, -25,5%), mentre i dati aggiornati al 20 aprile 2021 mostrano un aumento delle importazioni dai Paesi dell'est europeo (19,1 milioni di euro dall'Ungheria, +22,3% rispetto al 2019, 16,8 milioni dall'Ucraina, +60,7% e 6,5 milioni dalla Slovacchia, +53,5%) e dal nord America (14 milioni di euro, +814% rispetto al 2019, quando la regione importava soltanto 1,5 milioni di euro). Si sono contratte anche le importazioni di legname grezzo, con riduzioni importanti delle importazioni dai maggiori fornitori della regione: dalla Slovenia sono stati importati 29,1 milioni di euro di legno grezzo (-16,5% rispetto al 2019), dall'Austria 13,3 milioni di euro (-23,1%) e dalla Croazia 12,8 milioni di euro (-12,5%). Per quanto riguarda il settore ittico, rimane in testa la Svezia con 17,7 milioni di euro di pesci e prodotti dell'acquacoltura importati (-6,9%). Sono aumentate le importazioni di pesci e

prodotti dell'acquacoltura dalla Croazia (9 milioni di euro, +20% rispetto al 2019), mentre sono scese le importazioni dalla Spagna con 4,2 milioni di euro di pesci e prodotti dell'acquacoltura (-14,4% rispetto al 2019) e 10,5 milioni di euro di pesci, crostacei e molluschi lavorati (-8,9%). Per quanto riguarda il settore zootecnico, nel 2020 sono stati importati 19,7 milioni di animali vivi e prodotti di origine animale (+55,4% rispetto al 2019), con un sensibile incremento di quelli provenienti dalla Francia (12,3 milioni di euro, +264%) che ne costituisce il 62,4% e dall'Olanda (3 milioni, +79,4%), mentre si sono contratte quelle provenienti dall'Austria (0,6 milioni, -65,5%) e dalla Danimarca (1,1 milioni, -38,9%). Si riduce, invece, l'importazione di carni lavorate e conservate del -6,4% rispetto al 2019, attestandosi provvisoriamente (dati aggiornati al 20 aprile 2021) a un valore di 61,4 milioni di euro nel 2020. Le importazioni più consistenti arrivano dalla Polonia (17,1 milioni di euro, -7,7% rispetto al 2019), seguite da Paesi Bassi (+36,5%) e Germania (-9,9%) con 6,8 milioni di euro ciascuno, Spagna (6,2 milioni, +12,2%), Slovenia (4,3 milioni, -11,1%), Austria (3,5 milioni, -24%) e Danimarca (3 milioni, stabili). Anche le importazioni di prodotti lattiero-caseari sono diminuite, più specificatamente, per un valore del -6,8% rispetto al 2019, superando gli 80 milioni di euro: oltre 32 milioni di euro di prodotti lattiero-caseari provengono dalla Germania (-4,7%), dalla Slovenia (12,5 milioni, -12,4%), dal Belgio (10,3 milioni, +9,1%), dall'Ungheria (per un valore di 5,6 milioni, -10,3%) e dall'Austria (per un valore di 4,9 milioni, -11%).

A livello provinciale, Udine si conferma la prima provincia per importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari, con le importazioni che scendono al 44,3% delle importazioni regionali (-5,5% di importazioni rispetto al 2019), mentre le esportazioni aumentano passando al 44,3% delle esportazioni totali regionali (+6,7% di esportazioni rispetto al 2019). Segue Trieste che, nonostante la contrazione degli scambi commerciali, sia in entrata (-12,2% rispetto al 2019) sia in uscita (-18,7% rispetto al 2019), si distingue per importazioni che pesano il 27,4% del totale regionale ed esportazioni che rappresentano il 27,4% delle esportazioni totali regionali. Pordenone registra aumenti sia nelle importazioni (+6,3% rispetto al 2019) che pesano per il 20% sulle importazioni totali regionali, sia nelle esportazioni (+15,8% rispetto al 2019) che contano per il 21,2% del totale esportato dalla regione nel 2020 (secondo i primi dati provvisori). Gorizia rimane pressoché stabile mantenendo l'8% di importazioni ed il 7% di esportazioni.

Il calcolo degli indici di specializzazione consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (Tabella 7). Per quanto riguarda i prodotti del settore primario, la provincia di Udine è specializzata nell'esportazione di prodotti di colture permanenti (indice di specializzazione pari a 1,35), importazioni (1,20) ed esportazioni (1,50) di animali vivi e prodotti di origine animale, esportazioni di tutti i prodotti della silvicoltura (con un indice di 2,26 per le piante forestali e altri prodotti della silvicoltura, 1,29 per il legno grezzo e 1,83 per i prodotti di bosco non legnosi) ed importazioni di legno grezzo (1,80). La stessa provincia,

inoltre, è specializzata sia nell'importazione (2,98) sia nell'esportazione di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (2,01). Il territorio di Pordenone, invece, presenta dati maggiori nell'importazione (2,98) ed esportazione di piante vive (4,26), e nell'importazione di prodotti di colture agricole non permanenti (1,54), di animali vivi e prodotti di origine animale (1,84) e piante forestali e altri prodotti della silvicoltura (3,69). La provincia di Gorizia presenta buoni indici nell'esportazione di animali vivi e prodotti di origine animale (2,81) e legno grezzo (4,81), e nell'importazione di prodotti di bosco non legnosi (9,85). La provincia di Trieste, infine, registra un indice di esportazione elevato per i prodotti di colture agricole non permanenti (2,76).

Tutte le province della regione registrano un elevato grado di specializzazione per i prodotti alimentari. La provincia di Udine esporta carne lavorata e prodotti a base di carne (1,16) ed olii e grassi vegetali e animali (2,14) e presenta buone importazioni ed esportazioni di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati prodotti lattiero-caseari e prodotti da forno e farinacei. Si registra un indice di specializzazione anche per le importazioni di bevande (1,07) e tabacco (1,43). Nel territorio del pordenonese si registra buoni indici di specializzazione nell'importazione (2,29) e nell'esportazione (1,19) di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati, importazione (2,56) ed esportazione (1,69) di frutta e ortaggi lavorati e conservati, importazione (3,17) ed esportazione (1,09) di granaglie, amidi e prodotti amidacei, importazione (1,39) ed esportazione (1,89) di bevande. Lo stesso territorio, inoltre, presenta un elevato indice di specializzazione per l'importazione di prodotti lattiero-caseari (1,29) e prodotti per l'alimentazione animale (2,10), e per l'esportazione di prodotti da forno e farinacei (2,15). La provincia di Gorizia presenta buoni indici di specializzazione per l'importazione (3,53) e l'esportazione (1,00) di carne lavorata e conservata, importazione (2,94) ed esportazione (4,31) di frutta e ortaggi lavorati e conservati, importazione (2,94) ed esportazione (2,40) di prodotti lattiero-caseari e per importazione (1,64) ed esportazione (2,01) di bevande. La stessa provincia, inoltre, è specializzata nell'importazione di olii e grassi animali e vegetali (1,69) e tabacco (2,43), e l'esportazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (3,42). La provincia di Trieste è, invece, dedita all'esportazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (1,71) e tabacco (3,58), oltre all'importazione (1,10) ed esportazione (2,64) di altri prodotti alimentari.

Tabella 7: principali indici di specializzazione delle province del Friuli Venezia Giulia in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2020)

	UD	PN	GO	TS
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca				
Prodotti di colture agricole non permanenti		1,54 (IMP)		2,76 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,35 (EXP)			
Piante vive		2,98 (IMP)		
		4,26 (EXP)		
Animali vivi e prodotti di origine animale	1,20 (IMP)	1,84 (IMP)		
	1,50 (EXP)		2,81 (EXP)	
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura		3,69 (IMP)		
	2,26 (EXP)			
Legno grezzo	1,80 (IMP)			
	1,29 (EXP)		4,81 (EXP)	
Prodotti di bosco non legnosi			9,85 (IMP)	
	1,83 (EXP)			
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	2,16 (IMP)			
	2,01 (EXP)			
Prodotti alimentari, bevande e tabacco				
Carne lavorata-conservata e prodotti a base di carne			3,53 (IMP)	
	1,16 (EXP)		1,00 (EXP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	1,50 (IMP)	2,29 (IMP)		
	1,82 (EXP)	1,19 (EXP)		
Frutta e ortaggi lavorati e conservati		2,56 (IMP)	2,94 (IMP)	
		1,69 (EXP)	4,31 (EXP)	
Olii e grassi vegetali e animali			2,94 (IMP)	
	2,14 (EXP)			
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	1,12 (IMP)	1,29 (IMP)	2,94 (IMP)	
	1,66 (EXP)		2,40 (EXP)	
Granaglie, amidi e prodotti amidacei		3,17 (IMP)		
		1,09 (EXP)	3,42 (EXP)	1,71 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	1,64 (IMP)			
	1,05 (EXP)	2,15 (EXP)		
Altri prodotti alimentari	1,22 (IMP)			1,10 (IMP)
				2,64 (EXP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,00 (IMP)	2,10 (IMP)		
			6,93 (EXP)	
Bevande	1,07 (IMP)	1,39 (IMP)	1,64 (IMP)	
		1,89 (EXP)	2,01 (EXP)	
Tabacco	1,43 (IMP)		2,43 (IMP)	
				3,58 (EXP)

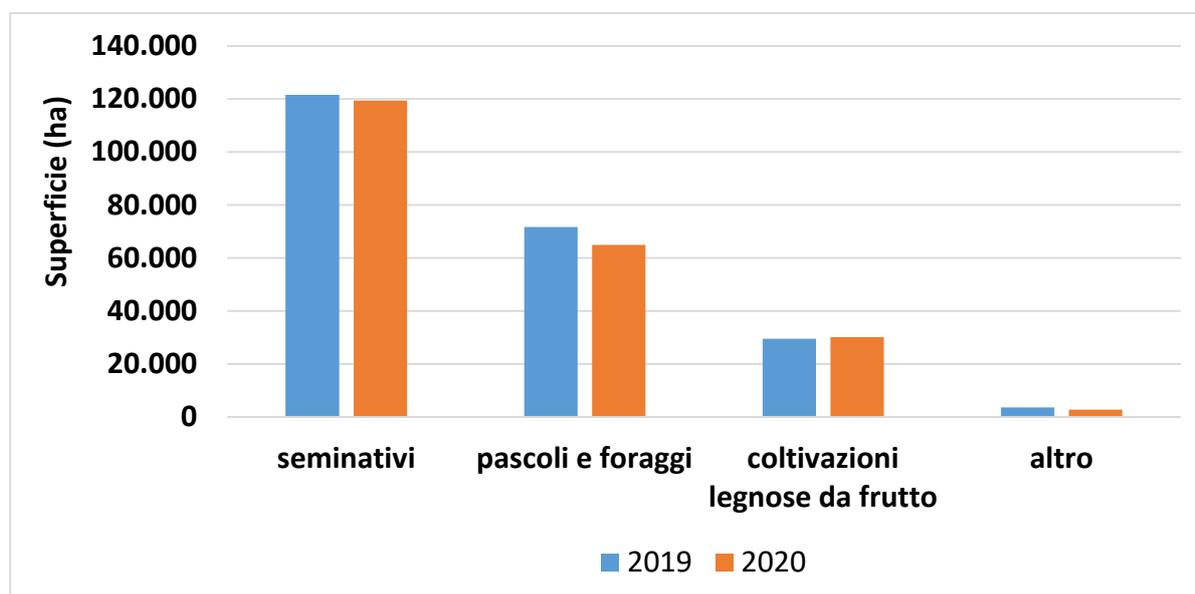
Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT-Coeweb [22] - ultimo accesso nel mese di maggio 2021

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI: PRINCIPALI COLTURE AGRICOLE, ZOOTECNIA E PESCA

di Daniele Rossi e Laura Zoratti

Nel 2020, la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) in Friuli Venezia Giulia ammonta a 216.992 ettari, in calo del -4,1% rispetto al 2019 (dati AGEA, Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) [23]. Nel 2020, il 55% della SAU è stata investita a seminativi⁴ (Figura 2), sebbene in calo per un valore pari al -1,7% rispetto al 2019. Sono diminuiti anche i pascoli e i foraggi⁷ (-9,5%) che occupano il 30% della SAU, mentre sono aumentate le superfici a coltivazioni legnose da frutto⁷ (+1,9%), occupando il 14% della SAU. Registrano una forte contrazione le colture appartenenti alla categoria altro⁷ (-25,6%), che occupano l'1% della SAU e tra cui si ritrovano anche i vivai (Figura 2). Il 60,9% della SAU si trova nella provincia di Udine, il 31,7% in quella di Pordenone, il 6,7% in quella di Gorizia e, infine, lo 0,7% in quella di Trieste. Tale provincia registra, soprattutto, superfici a vite, olivo e pascoli e foraggi, perciò, nella successiva trattazione delle colture, l'assenza di dati (superfici nulle o inferiori a 1 ettaro) per tale provincia va letta alla luce di queste considerazioni.

Figura 2: ripartizione delle colture SAU in Friuli Venezia Giulia nel 2020 e confronto con il 2019⁶



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23]

⁴ Per "seminativi" si intendono le colture di piante erbacee soggette all'avvicendamento colturale (esclusi i foraggi); per "pascoli e foraggi" si intendono le coltivazioni foraggere, i terreni a riposo, i terreni adibiti a pascoli; per "coltivazione legnose da frutto" si intendono alberi e arbusti che producono frutta; per "altro" si intendono le superfici impiegate a: coltivazioni agrarie legnose non da frutto (bambù e bambù gigante), vivai, orti, frutteti familiari, funghi.

4.1 Cereali

Mais

Nel 2020, condizioni ambientali ottimali hanno favorito buone rese produttive per il mais. Le piogge abbondanti e ben distribuite nel periodo estivo, associate a temperature non eccessivamente elevate registrate nei mesi di giugno e luglio, hanno favorito infatti lo sviluppo delle piante. Non si sono registrati danni significativi da nottua (*Agrostis ipsilon*) e piralide (*Ostrinia nubilalis*). Si segnala che diabrotica (*Diabrotica Virgifera*) causa, generalmente, seri danni dove non si effettua la rotazione sistematica dei terreni.

La superficie coltivata a mais da granella in Friuli Venezia Giulia nel 2020, secondo i dati AGEA [23] è risultata essere di poco superiore ai 40.000 ettari (-21% rispetto al 2019, Tabella 8). Tutte le province mostrano una superficie a mais in calo: Udine rimane la provincia con le superfici maggiori (circa 27.000 ettari), ma registra una riduzione delle superfici del -18% rispetto al 2019. Pordenone con 11.618 ettari registra un calo del -25%, mentre Gorizia, con 1.401 ettari investiti a mais da granella, perde il 40% delle superfici rispetto al 2019. A Trieste non risultano esserci superfici di estensione apprezzabile. Considerando anche l'aumento della resa media rispetto al 2019, nel complesso la produzione è stata stimata a 480.252 tonnellate, in calo del -17,2% (Tabella 8).

I prezzi registrati alla Borsa Merci di Udine nel 2020 [16] risultano in crescita rispetto al 2019, ancorché con andamento altalenante. Il prezzo medio annuo registrato è pari a 169,33 €/t, euro per tonnellata, per un valore di +3,6% rispetto al 2019. Le quotazioni nei mesi di gennaio 2020 e febbraio 2020 sono risultate inferiori rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, rispettivamente del -5,1% e del -3,2%. Successivamente le quotazioni sono risalite a marzo e aprile ad inizio pandemia, rispettivamente del +2,4% e del +2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Figura 3). Nelle prime settimane di piena emergenza sanitaria il mercato italiano ha risentito della temporanea rarefazione dell'offerta causata dalle difficoltà di approvvigionamento della granella [16]. Dopo una leggera stasi del prezzo nei mesi primaverili, si è assistito ad un nuovo incremento iniziato a luglio (+3,8% rispetto a luglio 2019) che è continuato a crescere progressivamente fino a fine anno, raggiungendo un valore che si è attestato al +13,4% a novembre, rispetto allo stesso mese del 2019 e che si è mantenuto costante anche nel mese di dicembre (+13,1%).

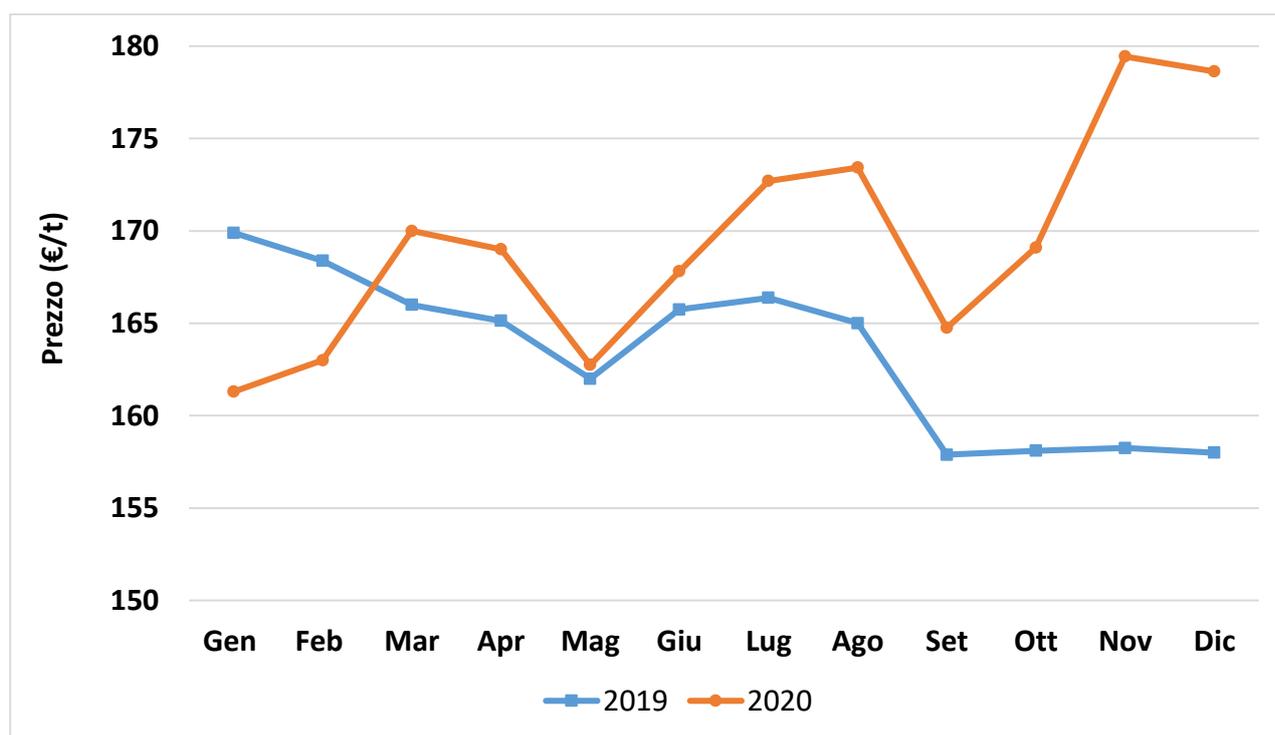
Il mais rimane la coltura cerealicola principale della regione per quanto concerne la produzione complessiva: il relativo valore per il 2020, secondo ISTAT [10], si attesta, infatti, a oltre 91,1 milioni di euro, in calo del -13,8% rispetto al 2019 (Tabella 8). Nonostante l'annata sia stata favorevole per il mais in riguardo alle rese produttive e agli incrementi di prezzo, il calo delle superfici ha inciso anche sul valore della produzione.

Tabella 8: superficie, quantità e valore per provincia - MAIS DA GRANELLA⁵

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	27.002	324.024	-14,2	61.472
Pordenone	11.618	139.416	-20,8	26.449
Gorizia	1.401	16.812	-36,5	3.190
Trieste				
FVG	40.021	480.252	-17,2	91.111

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Figura 3: andamento dei prezzi all'origine del mais (medie mensili - Borsa merci di Udine)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

⁵ Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 3; la superficie investita a mais a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

Frumento tenero

Le abbondanti precipitazioni tardo autunnali del 2019 hanno comportato un ritardo delle semine, soprattutto nelle zone dove i terreni sono più pesanti e meno drenanti. Il 2020, inoltre, è stato caratterizzato da una prima parte di stagione eccezionalmente secca che non ha permesso lo sviluppo delle piante e da un inizio giugno molto piovoso. Di conseguenza gli attacchi fungini si sono registrati a ridosso della raccolta, in un momento dove i trattamenti non sono consentiti.

Nel 2020, la superficie coltivata a frumento tenero in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA [23], risulta essere prossima a 8.800 ettari, in calo del -12% rispetto al 2019 (Tabella 9). Udine si conferma la provincia che investe di più (quasi 5.900 ettari), ma anche quella che registra la diminuzione più significativa (-16% rispetto al 2019). Anche Pordenone, con 2.340 ettari investiti a frumento tenero, registra un calo del -6% rispetto al 2019, mentre Gorizia, pur avendo superfici nettamente inferiori a Udine e Pordenone, è l'unica provincia in saldo positivo (+12%) con 557 ettari investiti. Trieste non presenta superfici di estensione apprezzabile. Il calo delle superfici investite a frumento unitamente al calo delle rese per effetto delle condizioni climatiche poco favorevoli alla coltura portano alla stima di una produzione prossima alle 37.000 tonnellate, in calo del -29,2% rispetto al 2019.

I prezzi registrati alla Borsa Merci di Udine nel 2020 [16] mostrano un aumento del prezzo medio annuo (+1,5% rispetto al 2019) che si attesta pari a 187,95 €/t. L'andamento annuale del prezzo è stato altalenante (Figura 4). Il prezzo è risultato in crescita nei primi quattro mesi dell'anno, con un picco nei mesi di marzo e aprile, in concomitanza del *lockdown* e in risposta alla difficoltà di approvvigionamento per le limitazioni nei trasferimenti. Analogamente al 2019, si è osservato un successivo calo, fino al raggiungimento del prezzo minimo dell'anno in luglio, mese di raccolta, per poi osservare una crescita progressiva nella seconda metà dell'anno. Sebbene nella prima metà dell'anno i prezzi abbiano segnato un valore inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,8% nel primo semestre), il calo negativo si è assottigliato progressivamente con il passare dei mesi, fino a registrare una controtendenza nel secondo semestre, quando sono stati registrati incrementi positivi (+6,6%) rispetto allo stesso periodo del 2019. A dicembre 2020, i prezzi si sono riportati ai livelli del primo trimestre 2019.

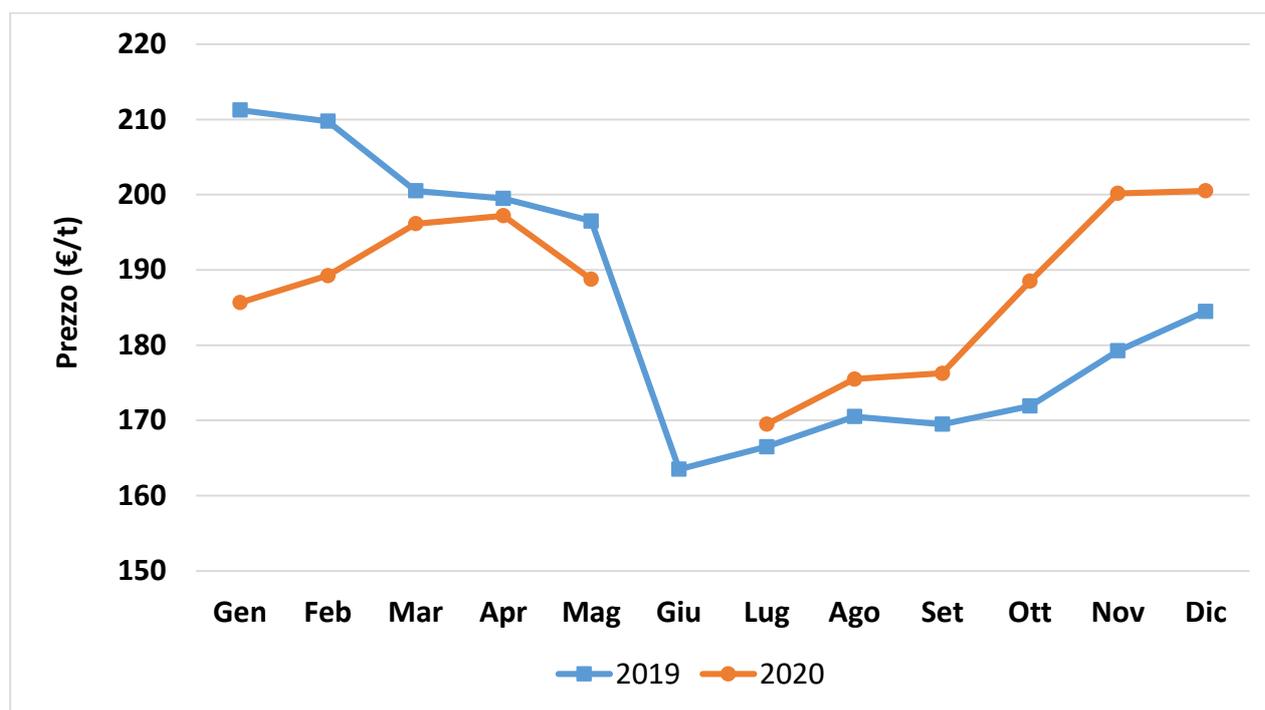
L'annata del 2020 è stata sfavorevole per la coltivazione del frumento tenero anche per il calo delle superfici destinate a questa coltura, comportando un calo del valore complessivo della produzione regionale del -35,6% rispetto al 2019, attestandosi a 6,7 milioni di euro (Tabella 9) [10].

Tabella 9: superficie, quantità e valore per provincia - FRUMENTO TENERO⁶

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	5.883	24.709	-32,4	4.506
Pordenone	2.340	9.828	-24,2	1.792
Gorizia	557	2.339	-9,7	427
Trieste				
FVG	8.780	36.876	-29,2	6.725

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Figura 4: andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (medie mensili - Borsa merci di Udine)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

⁶ Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 4; la superficie investita a frumento tenero a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

Orzo

Le abbondanti precipitazioni tardo autunnali del 2019 hanno comportato un ritardo delle semine, soprattutto nelle zone dove i terreni sono più pesanti e meno drenanti. I primi quattro mesi del 2020 sono stati caratterizzati, invece, dalla quasi totale assenza di precipitazioni e dalle temperature mediamente più alte per il periodo, mentre giugno è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni. La produttività dell'orzo è stata compromessa dalla forte siccità che ha interessato il periodo di crescita delle piante. A ciò si è associato anche l'attacco da parte dei patogeni fungini in fase di raccolta, proprio quando non era possibile effettuare trattamenti.

La superficie coltivata ad orzo in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA [23], supera gli 8.200 ettari (+2% rispetto al 2019). Entro la provincia di Udine sono ricomprese le superfici coltivate più estese, che risultano in linea con l'anno precedente (6.361 ettari). Sono stati osservati aumenti a Pordenone (1.474 ettari, +13%) e Gorizia (388 ettari, +3%), mentre Trieste non presenta superfici di estensione apprezzabile (Tabella 10). La produzione è stata stimata ammontare a circa 34.537 tonnellate (-18,9% rispetto al 2019). Le superfici ad orzo, in generale, sono aumentate nel 2020 rispetto al 2019. Più in particolare, l'incremento ha riguardato particolarmente quelle destinate all'orzo distico, ingrediente di partenza per la produzione del malto d'orzo usato per la preparazione della birra. Nel caso specifico, l'aumento di superficie è stato stimato del 29,3% e ciò indica un crescente interesse verso questa tipologia di orzo in regione.

I prezzi per l'orzo registrati alla Borsa Merci di Udine nel 2020 [16] seguono l'andamento dei prezzi del frumento, con una crescita del prezzo nei primi quattro mesi dell'anno, raggiungendo un picco a marzo-aprile. Segue una diminuzione del prezzo che raggiunge il minimo nei mesi estivi che poi risale durante i mesi autunnali, fino a raggiungere il prezzo massimo nel mese di dicembre (Figura 5). Nel primo semestre, i prezzi risultano essere molto inferiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-19,3%). Da luglio si assiste a una inversione di rotta, con incrementi progressivi fino a fine 2020 che conducono a un incremento del prezzo nel secondo semestre, rispetto al 2019, del +5,5%. La ripresa dei prezzi dell'orzo nel secondo semestre non è riuscita a ristabilire i prezzi ai livelli di inizio 2019, fermandosi a un valore pari a 176,50 €/t. Il prezzo medio annuo è stato pari a 154,98 €/t, registrando un calo del -7,4% rispetto al 2019. Per quanto riguarda l'orzo distico (quotato presso la Borsa merci di Pescara-Chieti [19]) si registra un prezzo medio annuale pari a 164,17 €/t nel 2020 [19] che, rispetto al 2019, è aumentato del +3,5% (Figura 5).

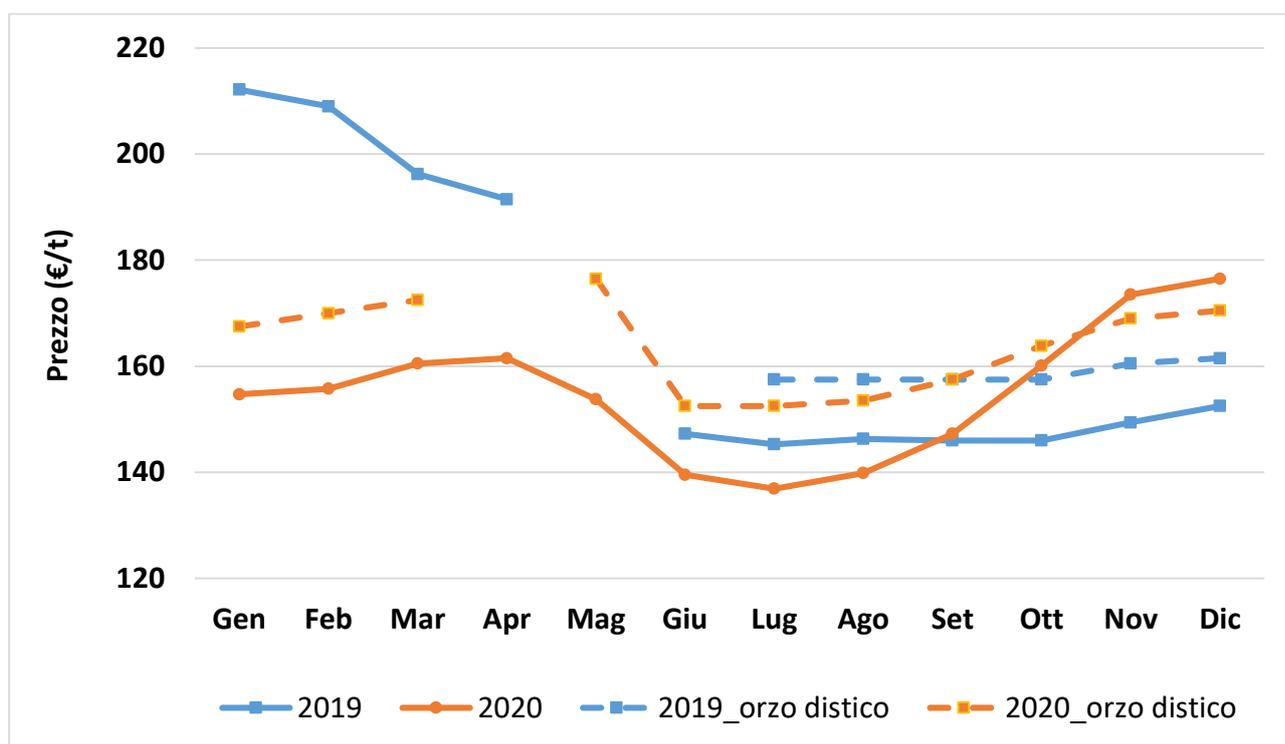
La produzione dell'orzo ha generato nel 2020 un valore di 5,4 milioni di euro. A differenza di mais e frumento, la flessione annuale è stata più contenuta (-2% rispetto al 2019, Tabella 10) [10].

Tabella 10: superficie, quantità e valore per provincia - ORZO⁷

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	6.361	26.716	-20,8	4.154
Pordenone	1.474	6.191	-10,1	963
Gorizia	388	1.630	-18,7	253
Trieste				
FVG	8.223	34.537	-18,9	5.370

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Figura 5: andamento dei prezzi all'origine dell'orzo (medie mensili - Borsa merci di Udine) e per l'orzo distico da birra (medie mensili - Borsa merci Pescara-Chieti)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16] e Borsa merci Pescara-Chieti [24]

⁷ Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 5; la superficie investita a orzo a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

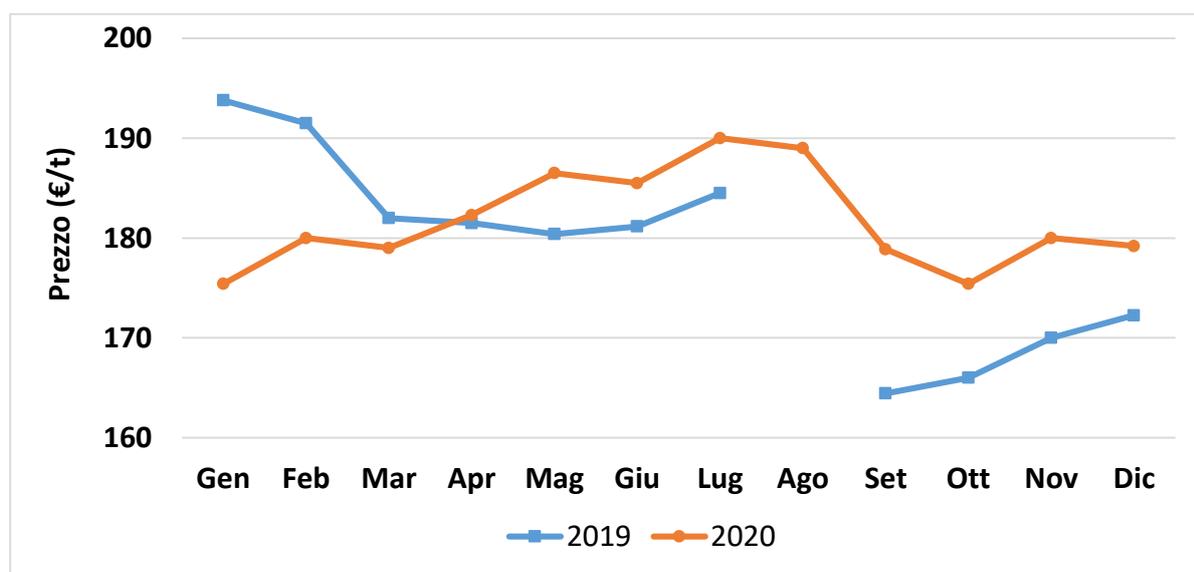
Sorgo

Il sorgo è una coltivazione che resiste bene alle avversità biotiche: possono verificarsi attacchi parassitari, ma, di solito, l'infezione è contenuta e non richiede interventi. Nel 2020 non sono state riscontrate particolari problematiche.

La superficie coltivata a sorgo in Friuli Venezia Giulia nel 2020, secondo i dati AGEA [23], ammonta a 1.640 ettari, in crescita del +8% rispetto al 2019. Udine è la provincia che investe maggiori superfici (1.255 ettari), e da sola presenta il 77% della superficie regionale investita a sorgo. Un incremento consistente si è registrato anche nella provincia di Pordenone, con oltre 350 ettari investiti (+31%). Gorizia, in controtendenza, conta solo una trentina di ettari (variazione annuale -58%). Trieste non registra superfici di dimensioni apprezzabili. La produzione ha sfiorato le 7.400 tonnellate. Essa è stata stimata in aumento rispetto al 2019, per un valore pari a +21,5%.

Il prezzo del sorgo registrato alla Borsa Merci di Venezia nel 2020 [16] è risultato in crescita durante la prima metà dell'anno, fino a raggiungere il picco massimo nel mese di luglio (190 €/t). Nella seconda metà dell'anno, invece, il prezzo è calato consistentemente fino a raggiungere il minimo di ottobre (170,40 €/t), per poi risalire nella parte finale dell'anno (Figura 6). Il prezzo medio registrato durante l'anno si attesta a 181,77 €/t, segnando un incremento rispetto all'anno precedente del +1,6%. La concomitanza di superfici investite in aumento, la buona resa produttiva e la crescita del prezzo medio annuo, permettono di stimare un fatturato di 1,3 milioni di euro per il sorgo, in crescita del +23,5% rispetto al 2019.

Figura 6: andamento dei prezzi all'origine del sorgo (medie mensili - Borsa merci di Venezia)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

4.2 Colture oleaginose

Soia

Le condizioni climatiche succedute alla semina hanno consentito alla coltivazione di emergere in modo omogeneo e a presentare una buona vigoria. Il periodo estivo, favorito dalle piogge, è stato ottimale per la coltura, per cui non ci sono stati periodi di forte stress idrico. Le piogge autunnali hanno, però, penalizzato la coltura in fase di raccolta, specialmente per le varietà più tardive. La stagione agraria 2020 è stata poco favorevole all'acaro, mentre la cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) ha ridotto considerevolmente i propri attacchi.

Secondo i dati AGEA [23], la superficie coltivata a soia in Friuli Venezia Giulia nel 2020, per la produzione di primo raccolto, risulta essere pari a 28.733 ettari (-11% rispetto al 2019). Udine è la provincia con le maggiori superfici e la minore diminuzione registrata (18.150 ettari, -7%), mentre Pordenone si assesta a 8.956 ettari (-15%) e Gorizia a 1.627 ettari (-26%); a Trieste non si evidenziano superfici apprezzabili. A queste superfici vanno aggiunte quelle dedicate alla soia di secondo raccolto, stimate attorno a 17.000 ettari. La produzione complessiva è stata stimata superare le 152.000 tonnellate, in calo del -8,3% rispetto al 2019 (Tabella 11). Tale decremento può essere giustificato considerando che le superfici sono diminuite, così come la resa media.

Presso la Borsa Merci di Bologna nel 2020 (Figura 7) [16], si registra una crescita progressiva del prezzo della soia, portandolo a un prezzo medio annuo di 378,17 €/t (+12,9% rispetto al 2019). Il prezzo della soia ha registrato un aumento costante e progressivo durante tutto il 2020, con un incremento del +10% nel primo semestre rispetto al 2019 che è salito al +17% nel secondo semestre 2020. La soia viene quotata sulla Borsa merci di Pordenone nei mesi post-raccolta (da settembre a dicembre, [16]). Nel corso del 2020, presso quest'ultima Borsa merci, si registra un prezzo medio superiore rispetto alla Borsa merci di Bologna, pari a 387,32 €/t, con un aumento (+17,1%), in linea con l'aumento del secondo semestre presso la Borsa merci di Bologna [14].

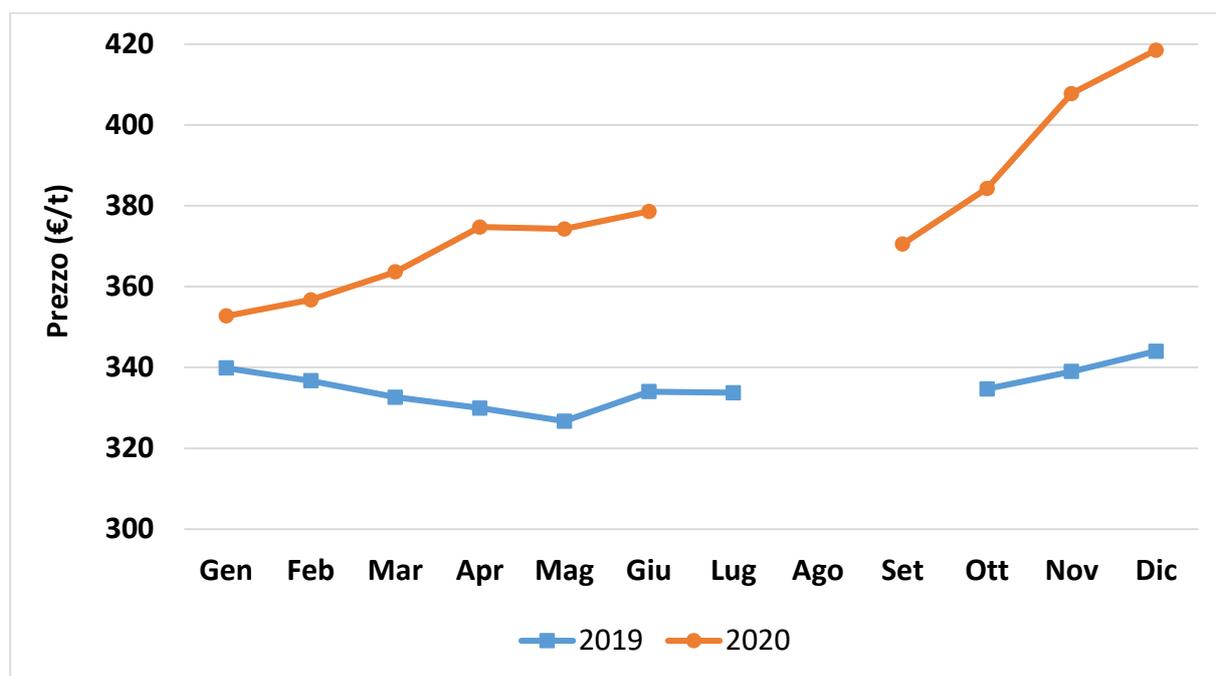
Il valore della produzione di soia nel 2020 risulta più che dimezzato rispetto all'anno precedente. La produzione di soia regionale ha generato nel 2020 un valore pari a 29 milioni di euro, registrando un calo del -58,4% rispetto al 2019 (Tabella 11). Questo importante calo, dovuto alla riduzione della produzione, porta la soia in quarta posizione per valore prodotto in regione, dopo vino, mais e mele che, favorite da una buona resa nel 2020, hanno superato in valore la soia (vedi successivo paragrafo a pagina 37) [10].

Tabella 11: superficie, quantità e valore per provincia - SOIA⁸

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	30.394	100.891	-7,0	19.272
Pordenone	12.770	42.655	-9,7	8.148
Gorizia	2.527	8.556	-15,5	1.634
Trieste				
FVG	45.736	152.102	-8,3	29.054

Fonte: elaborazioni di ERSa su dati AGEA [23], RICA [25] e ISTAT [10]

Figura 7: andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa merci di Bologna)⁹



Fonte: elaborazioni di ERSa su dati ISMEA [16]

⁸ Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 7; la superficie investita a soia a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

⁹ Stante l'assenza dei prezzi della Borsa merci di Treviso per il 2020 su ISMEA [16], si prendono in considerazione i dati della borsa merci di Bologna.

Girasole

Le semine del girasole sono terminate a fine aprile e l'assenza di piogge in fase di emergenza ha portato gli agricoltori ad irrigare. Nel 2020 le problematiche fitosanitarie sono risultate modeste.

Secondo i dati AGEA [23], le superfici a girasole ammontano a quasi 3.860 ettari (-22% rispetto al 2019). La provincia di Udine ha perso il 23% delle superfici, assestandosi a poco più di 3.000 ettari, quella di Pordenone ne ha perse il 21% (683 ettari), mentre quella di Gorizia ne ha guadagnate il 36% (163 ettari), ma, rispetto al totale, questa provincia presenta solo il 4% delle superfici a girasole; a Trieste non risultano superfici apprezzabili. La resa media, invece, è risultata in crescita del +25% rispetto al 2019, ma non è stata sufficiente per compensare la riduzione delle superfici, per cui la produzione complessiva è stimata ammontare a 17.361 tonnellate (-1,9% rispetto al 2019) (Tabella 12).

Le quotazioni 2020 a livello nazionale sono state registrate soltanto in fase di raccolta e cioè nei mesi di settembre e ottobre. Esse registrano un incremento importante del prezzo di questi semi oleosi rispetto all'anno passato. Il prezzo medio registrato nel 2020 si attesta a 328,87 €/t, in rialzo del +28,1% rispetto al 2019 [16].

La produzione del girasole ha generato nel 2020 un valore pari a 3,1 milioni di euro, in calo del -47,3% rispetto al 2019 (Tabella 12) [10].

Tabella 12: superficie, quantità e valore per provincia - GIRASOLE¹⁰

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	3.012	13.554	-4,3	2.445
Pordenone	683	3.074	-0,8	555
Gorizia	163	734	+69,8	132
Trieste				
FVG	3.858	17.362	-1,9	3.132

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23], RICA [25] e ISTAT [10]

¹⁰ La superficie investita a girasole a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

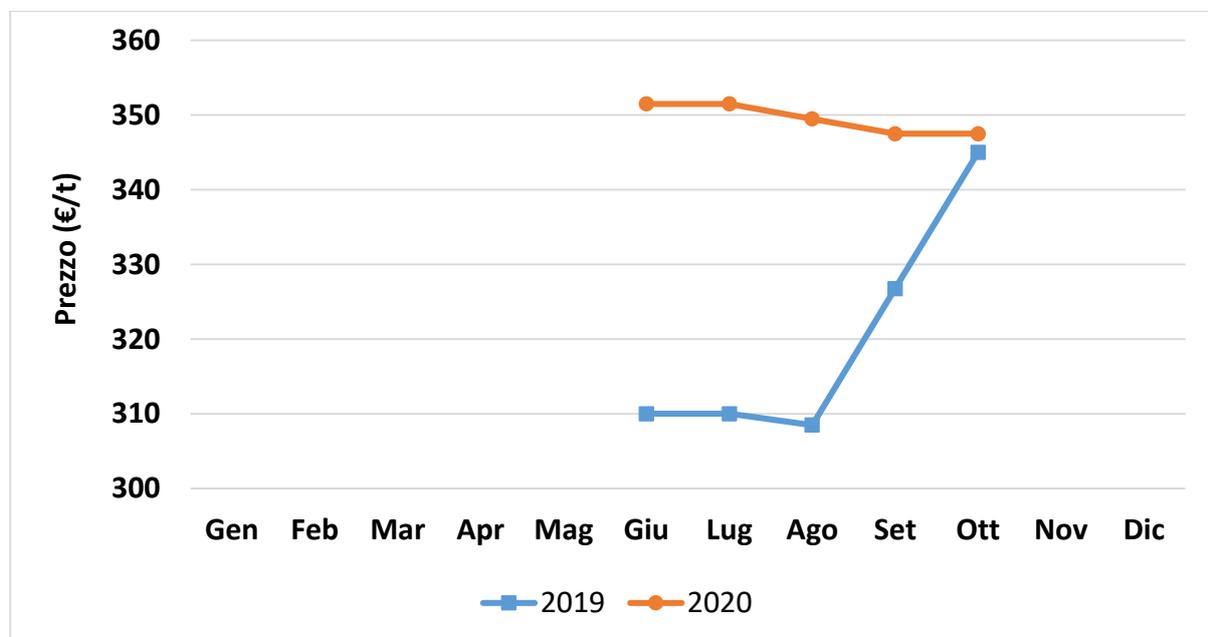
Colza

Nel 2020, in alcune aree è stata registrata una riduzione della produzione a causa del meligete (*Meligethes aeneus*).

Secondo i dati forniti da AGEA [23], le superfici a colza superano i 2.600 ettari, registrando un incremento del 18% rispetto al 2019: Udine, toccando 1.835 ettari, registra +23%, Gorizia +28% (276 ettari), mentre Pordenone è in leggera flessione negativa (-1% con 525 ettari). Trieste non presenta superfici di estensione apprezzabile. Considerando anche che la resa produttiva è lievemente superiore rispetto al 2019, è stato stimato che la produzione sia ammontata a 8.435 tonnellate e che sia aumentata del +21,6%.

Il prezzo medio registrato presso la Borsa Merci di Verona si attesta a 349,50 €/t, in rialzo del +9,2% rispetto all'anno precedente (Figura 8) [16]. L'aumento del prezzo dei semi ha ridotto il *gap* rispetto al prezzo dei semi ad alto contenuto oleico. Nel 2019, infatti, il prezzo medio dei semi altoleici superava del 13,3% il prezzo dei semi di colza, mentre nel 2020 questa percentuale si è ridotta al 2,8%, sebbene i semi ad elevato contenuto oleico continuino a registrare quotazioni maggiori sui mercati, raggiungendo una media di 359,38 €/t. Il fatturato è stimato ammontare a 2,9 milioni di euro, in aumento del +23,5% rispetto al 2019.

Figura 8: andamento dei prezzi all'origine della colza (medie mensili - Borsa merci di Verona)

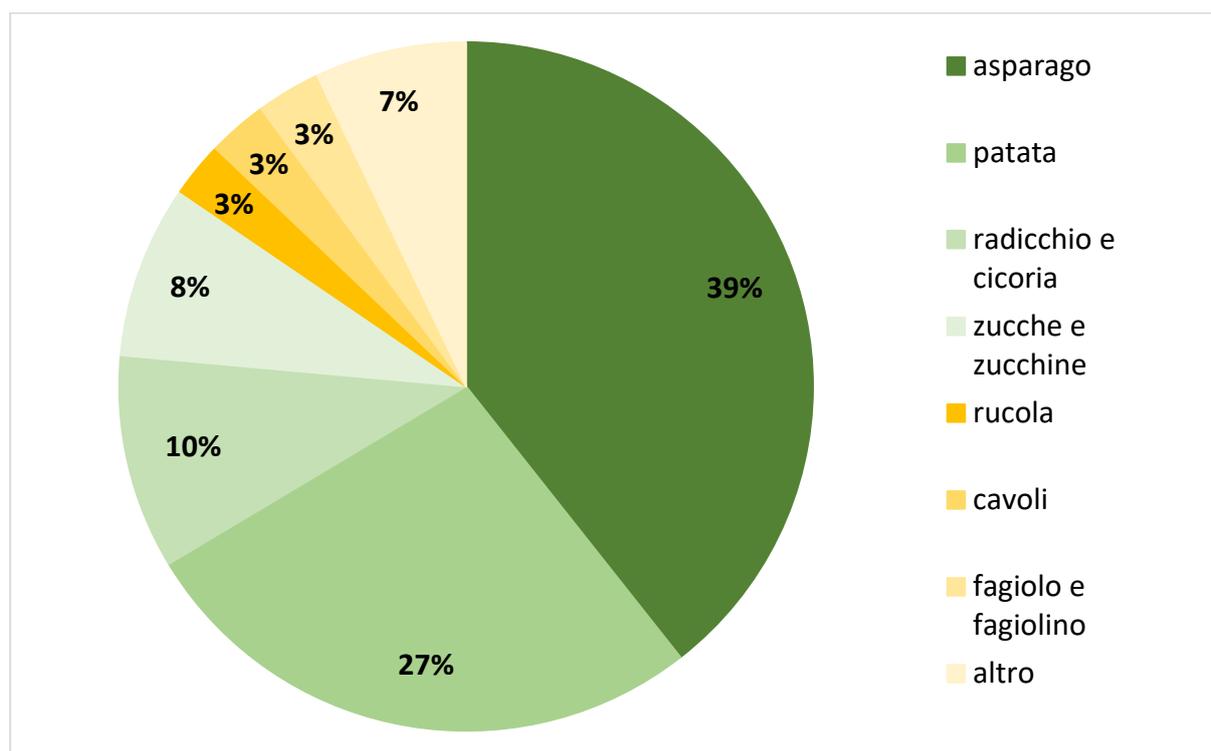


Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

4.2 Colture orticole

La produzione di orticole e tuberi, nel 2020, ha coinvolto 467 ettari, in calo del -17,7% rispetto al 2019 (elaborazione ERSA su dati AGEA [23]). Le due colture più coltivate sono l'asparago su 184 ettari (che corrisponde al 39% della superficie totale coltivata ad orticole) e patata su 126 ettari (che occupa il 27% della superficie totale destinata ad orticole). Insieme, queste due colture insistono sul 66% della superficie complessiva (Figura 9). Il fatto che l'asparago risulti la coltura che occupa la maggior parte delle superfici non desta sorpresa, in quanto si presta particolarmente bene allo sviluppo di una proficua filiera corta. Nel 2020 l'asparago ha sofferto la siccità, ma non gli attacchi parassitari. La patata, invece, ha goduto di condizioni climatiche più favorevoli rispetto al 2019. Il valore ai prezzi di base generato dal comparto orticolo regionale (patate e ortaggi) nel 2020 è pari a 24,3 milioni di euro, in calo del -15,5% rispetto al 2019 [10].

Figura 9: distribuzione delle superfici dedicate alle colture orticole nel 2020¹¹



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23]

¹¹ Distribuzione delle colture orticole (a piena aria) - per "altro" si intendono colture che occupano superfici ≤6 ettari e sono: bietola, fragola, peperone, lattuga, melone, spinacio, cocomero, pomodori, carciofo, cetriolo, finocchio, prezzemolo, aglio, pisello fresco.

4.3 Colture frutticole

Nel 2020, in Friuli Venezia Giulia, sono stati investiti oltre 30.000 ettari a colture frutticole, in crescita del +1,9% rispetto al 2019 secondo dati AGEA [23] (Tabella 13). La principale vocazione del territorio è la vite che ricopre oltre il 90% di tali superfici. Dalla Tabella 13 emerge non solo l'incremento delle superfici destinate alla vite (+2,7%), ma anche quello delle superfici investite a nocciolo (+10%).

Tabella 13: superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2020 - COLTURE FRUTTICOLE

	Superficie investita (ha)		Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)	
	2020 (ha)	Var. % 2020/19	2020 (t)	Var. % 2020/19	2020 (migliaia di euro)	Var. % 2020/19
Melo	1.223	-3,7	72.275	+45,9	30.616	+109,3
Actinidia (Kiwi)	520	-7,8	5.460	+38,3	12.166	+39,3
Pero	124	-13,3	3.348	+131,8	3.182	-13,3
Pesche	111	-18,9	2.553	+47,9	1.185	+6,8
Nettarine	25	-26,4	300	-56,6		
Nocciole	287	+10,0	22	+83,3	0	0
Altri fruttiferi ¹²	232	+1,8	10	+45,7		
Totale frutta fresca e aguscio	2.517	+2,5	83.968	+35,6	47.792	+66,7
Olivo					960 ¹³	-8,9
Olive da mensa	4		9			
Olive da olio	255	-11,5	1.033	+55,9		
Vite ¹⁴	27.263	+2,7	324.430	+1,0	207.753	-8,4
Totale frutticole	30.039	+1,9	409.440	+11,5	312.197	<0,1

Fonte: elaborazioni di ERSa su dati AGEA [23], RICA [25] e ISTAT [10]

¹² Colture frutticole con meno di 100 ettari (ciliegio, albicocco, susino, cachi o kaki, castagno, fico, lampone, melograno, noce, mandorlo, goji, mirtili, ribes, more).

¹³ Il valore si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (compreso l'olio).

¹⁴ Stima delle superfici totali e produzioni di uve da vino e da mensa. Il valore si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da tavola, uva da vino venduta e vino). Per i risultati conseguiti dal comparto vitivinicolo, si rimanda allo specifico paragrafo del presente elaborato a pagina 41.

I nocciolieti sono impianti recenti, che non sono ancora completamente in produzione: è stato stimato, infatti, che appena il 2% delle superfici impiantate sia a pieno regime. Tali nuovi impianti, però, stanno entrando man mano in produzione, da cui la stima di un incremento di produzione di oltre l'80%, che va letta in questi termini. Si prevede, quindi, un aumento progressivo dei quantitativi di nocciole prodotti nei prossimi anni, man mano che i vari impianti entreranno in produzione. Si ricorda che le nocciole riscuotono particolare interesse sia in regione sia a livello nazionale perché richieste dall'industria dolciaria. Si nota, inoltre, un consistente aumento della produzione di mele, kiwi, pere e pesche, nonostante il calo delle superfici investite a questi frutteti, favorito sia da buone condizioni climatiche nella stagione produttiva, sia dalla diminuzione delle popolazioni di cimice asiatica (*Halyomorpha halys*).

Melo

Nel 2020, la stagione vegetativa è iniziata in anticipo rispetto alla media storica. Tuttavia, tale scostamento si è ridotto nel mese di giugno, caratterizzato da piogge ed un abbassamento delle temperature, tale da far registrare successivamente dati in linea con suddetta media. Il clima è stato favorevole durante le varie fasi di sviluppo dei frutti che hanno raggiunto ottime pezzature e colorazioni di fondo della buccia, favorite dalle precipitazioni estive accompagnate da sbalzi termici. Le abbondanti precipitazioni iniziate a fine aprile hanno favorito le prime infezioni di ticchiolatura, ma la difesa non si è rivelata impegnativa, poiché occorsa in un periodo in cui i frutticini erano meno sensibili al fungo. Le strategie difensive adottate contro i lepidotteri sono state efficaci in quanto i danni rilevati non sono stati significativi. Le popolazioni di cimice asiatica risultano diminuite anche per la presenza dei parassitoidi *Trissolcus mitsukurii* e *Trissolcus japonicus*. I danni sono risultati di molto inferiori rispetto agli anni precedenti, con l'eccezione delle varietà tardive.

Dai dati AGEA [23], si registrano 1.223 ettari, in calo del -3,7% rispetto al 2019 (Tabella 14): i 653 ettari di mele presenti nella provincia di Udine segnano un calo del -6,7% rispetto all'anno precedente, Pordenone si mantiene stabile con 560 ettari coltivati a mele (+0,5%), mentre Gorizia ha perso il 20% delle superfici, assestandosi a 12 ettari. Le superfici a Trieste risultano trascurabili. Dall'aumento della resa media rispetto al 2019, ascrivibile ai motivi sopra riportati, ne è conseguito un importante incremento della produzione, stimata ammontare a 72.157 tonnellate (+45,9%).

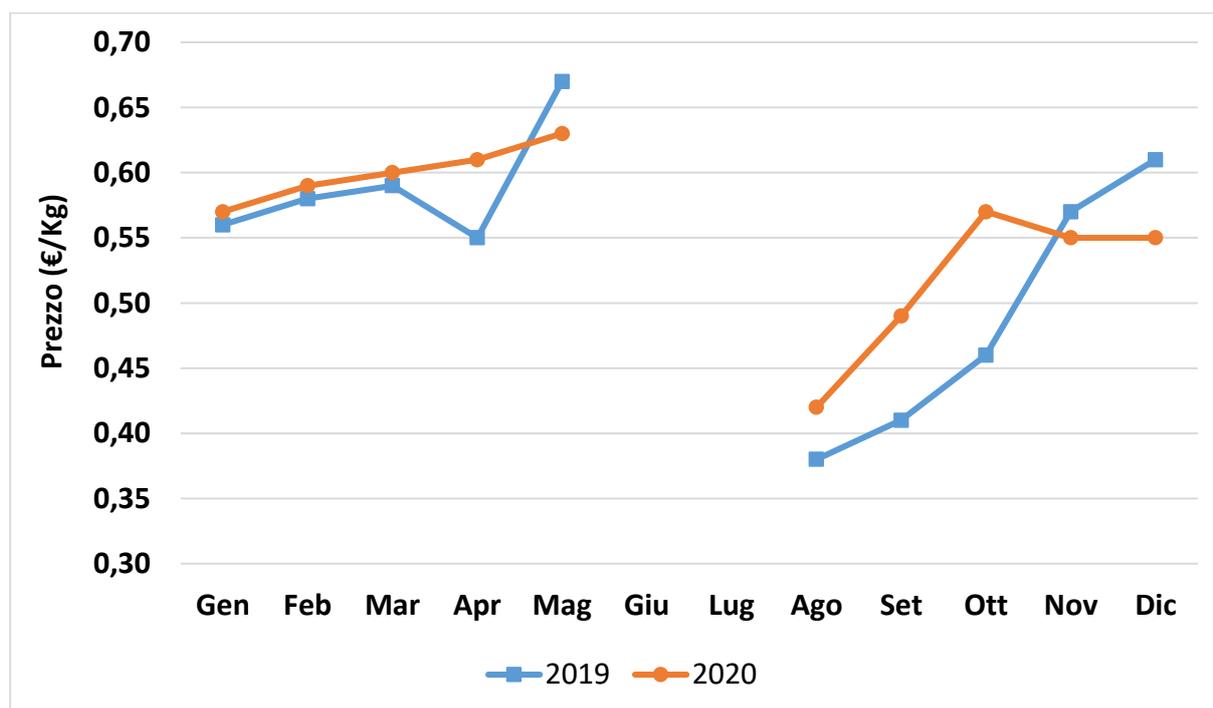
I prezzi delle mele da tavola registrati alla Borsa Merci di Verona nel 2020 [16] presentano un andamento in linea con quello del 2019, ma con un prezzo medio annuale pari a 0,56 €/Kg, in crescita del +3,7% rispetto al 2019 (Figura 10). La buona produttività e l'aumento dei prezzi delle mele hanno contribuito ad aumentare il valore della produzione melicola che, nel 2020, è pari a 30,6 milioni di euro (+109,3% rispetto al 2019, Tabella 14) [10].

Tabella 14: superficie, quantità e valore per provincia - MELO¹⁵

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	653	38.527	+41,1	16.320
Pordenone	560	33.040	+52,6	13.996
Gorizia	12	708	+21,0	300
Trieste				
FVG	1.225	72.275	+45,9	30.616

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Figura 10: andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili – Borsa merci di Verona)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

¹⁵ Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 10; la superficie investita a melo a Trieste è trascurabile perché inferiore a 1 ettaro.

Actinidia o Kiwi

Nel 2020, le diverse fasi fenologiche si sono manifestate in ritardo rispetto al 2019, a causa delle scarse precipitazioni di inizio anno. La stagione invernale non ha assicurato temperature sufficientemente basse per i tempi di cui ha bisogno l'actinidia: questa situazione può prolungare la dormienza e causare una schiusa irregolare delle gemme. Giugno è stato caratterizzato da temperature inferiori rispetto alla norma e precipitazioni abbondanti che hanno ritardato lo sviluppo delle piante favorendo invece quello di organismi patogeni. La crescita vegeto-produttiva è proseguita regolarmente fino alla raccolta. La resa media è stata calcolata sulla scorta di dati riferiti a una situazione complessa e diversificata in termini produttivi, in quanto su alcuni impianti è stata rilevata una resa superiore a 25 t/ha, mentre su altri non è stato raggiunto nemmeno il valore di 8 t/ha. Questa situazione si spiega in parte con le gelate verificatesi ad aprile (durante il germogliamento), ma anche per l'effetto combinato di più concause (moria del kiwi, attacchi della cimice asiatica, vetustà degli impianti). Le scarse precipitazioni invernali e le alte temperature di luglio hanno arrestato lo sviluppo del cancro batterico dell'actinidia. La moria del kiwi rimane un fenomeno grave e preoccupante su cui, però, si inizia a fare luce [26] e a trovare possibili soluzioni [27].

Dai dati AGEA [23], le superfici in regione sono diminuite a 520 ettari, in calo del -7,8% rispetto al 2019 (Tabella 15). Nel dettaglio, risultano 263 gli ettari a Udine (-6,1%) e 249 a Pordenone (-9,8%), mentre gli impianti a Gorizia restano invariati con 8 ettari come nel 2019 e le superfici a Trieste risultano trascurabili. Nonostante le rese non siano state uniformi negli impianti, la produzione complessiva è aumentata rispetto al 2019 a 5.460 tonnellate (+38,3%). Si segnala che in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA [23] e le rese raccolte dagli operatori del settore, la variazione percentuale della produzione 2020 rispetto al 2019 è stata positiva. Diversamente, secondo i dati ISTAT [10], tale valore è risultato negativo come nelle altre regioni del Nord Italia¹⁶.

I prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona nel 2020 [16] per la varietà Hayward (Figura 11), vedono un incremento nei primi cinque mesi dell'anno, con un picco di 1,53 €/Kg a maggio; il prezzo scende sotto l'euro dopo l'estate (0,70 €/Kg) per riprendersi a dicembre (1,28 €/Kg). Il prezzo medio annuo è pari a 1,09 €/Kg, in crescita del +18,2% rispetto al 2019 (Figura 11).

La produzione del kiwi ha generato un valore di oltre 12 milioni di euro, in aumento del +39,3% rispetto al 2019 (Tabella 15) [10].

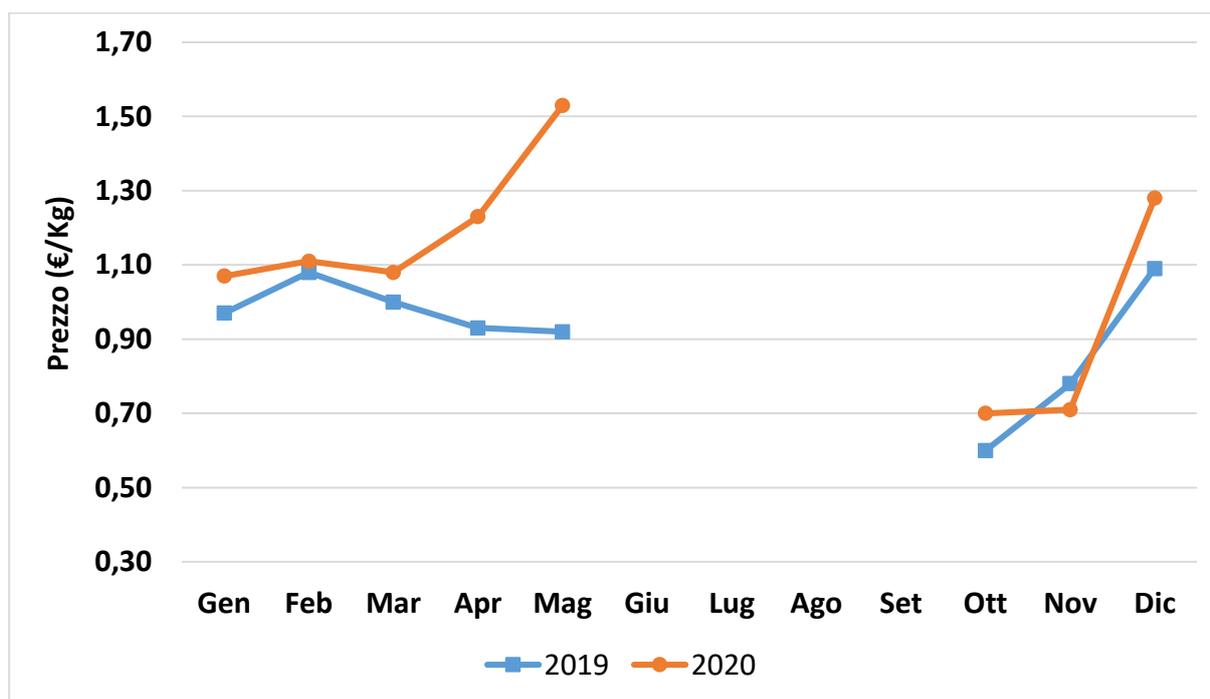
¹⁶ Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna. Non è stata considerata la Valle d'Aosta poiché la superficie ammonta ad 1 solo ettaro ed è trascurabile.

Tabella 15: superficie, quantità e valore per provincia - KIWI¹⁷

	Superficie investita (ha)	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
		2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	263	2.762	+40,9	6.153
Pordenone	249	2.615	+35,3	5.826
Gorizia	8	84	+50,0	187
Trieste				
FVG	520	5.461	+38,3	12.166

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Figura 11: andamento dei prezzi all'origine del kiwi (medie mensili - Borsa merci di Verona)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

¹⁷ I valori ai prezzi di base non sono confrontabili con i prezzi nella Figura 11.

Vite

La fase fenologica del pianto, che segna l'avvio della ripresa vegetativa, è iniziata nella prima decade del mese di marzo ed è stata favorita dalla buona disponibilità idrica del terreno conseguente alle piogge abbondanti dei primi giorni del mese. L'inizio del germogliamento è stato precoce anche nel 2020, in linea con quanto accaduto nell'annata precedente, ma con una settimana di anticipo rispetto alla media storica. Il mese di maggio è stato caratterizzato da piovosità ben distribuite e da temperature nella norma, situazione che ha consentito un ulteriore anticipo nella fenologia, atteso che la fioritura è iniziata tra la metà (cv. precoci) e la fine (cv. tardive) del mese. L'allegagione è avvenuta nella prima decade di giugno. Le successive fasi di accrescimento degli acini, invaiatura e maturazione hanno registrato un andamento regolare, anche se l'anticipo registrato in fioritura è stato parzialmente perso nel corso dell'estate. La vendemmia è iniziata per le varietà precoci nell'ultima settimana di agosto e si è conclusa, senza essere ostacolata dalle condizioni meteo, per quasi tutte le varietà entro il mese di settembre.

Dai dati provenienti dalle dichiarazioni di vendemmia e produzione nel 2020 [23], la produzione di uva ha superato le 300.000 tonnellate, con un aumento del +2,1% rispetto al 2019, favorita dalle condizioni climatiche ottimali per lo sviluppo degli acini. Sono aumentate sia le produzioni di uva bianca (+2,1%), sia quelle di uva nera (+3,4%). Le uve bianche continuano a costituire la maggioranza delle uve coltivate in regione, rappresentando l'87% della quantità totale, rispetto al 13% delle uve nere (Tabella 16).

Tabella 16: superficie, quantità e valore della produzione nel 2020 - UVA DA VINO

	Superficie investita (ha)	Produzione totale (t)					
		Bianca		Nera		Totale	
		2020 (t)	Var. % 2020/19	2020 (t)	Var. % 2020/19	2020 (t)	Var. % 2020/19
Uva da vino	1.772	10.054	-7,6	5.558	+1,9	15.612	-4,4
Uva per vino con indicazione di varietà	93	1.358	+3,9	159	-34,1	1.517	-2,0
Uva per vino IGP	5.486	53.207	+14,7	16.044	+2,6	69.251	+11,7
Uva per vino DOP	18.945	207.014	-0,2	18.231	+5,2	225.245	+0,2
Totale	26.296	271.633	+2,1	39.993	+3,4	311.626	+2,3

Fonte: elaborazioni di ERSa su dati AGEA [23]

La produzione di uve DOP è rimasta pressoché invariata rispetto al 2019 (+0,2%), con un aumento delle uve DOP nere (+5,2%). Risulta, invece, in aumento a doppia cifra (+11,7%) la produzione di uve IGP, con una preferenza in questo caso della produzione di uve a bacca bianca (+14,7%), rispetto a quelle a uva nera (+2,6%). Si riduce la quota di uve destinata alla produzione di vini da tavola (-4,4%) e vini con indicazione di varietà (-2%, Tabella 16).

La produzione di vino ha superato gli 1,8 milioni di ettolitri, registrando un aumento del +3,8% rispetto al 2019 (Tabella 17). Anche il rapporto tra vini bianchi e rossi non è cambiato tra il 2019 e il 2020, con i primi che continuano a rappresentare l'85% della produzione totale e i secondi il 15%. Sono in aumento sia i vini bianchi, che superano il milione e mezzo di ettolitri (+3,7% rispetto al 2019), sia i vini rossi, con una produzione di 278.705 ettolitri (+4,5%). La produzione vinicola regionale si compone per il 71,6% di vini DOP, a prevalenza bianchi (1,2 milioni di ettolitri) rispetto ai rossi (131.379 ettolitri), nonostante si registri un aumento del +7,7% dei vini rossi DOP. Inoltre, a fronte di un incremento delle uve IGP, la produzione vinicola regionale IGP è aumentata del +12,5%, giungendo al valore del 21% della produzione vinicola regionale. La quota di vini bianchi IGP, rispetto al 2019, risulta essere in crescita del +16,4%. Analoga crescita si osserva per i vini rossi, che registrano un incremento del +3,4%. La restante quota di vini si distribuisce tra vino comune (126.510 ettolitri, 6,8% della produzione totale di vino) e una minima parte di vini con indicazione di varietà (11.731 ettolitri, 0,6% della produzione totale).

Il valore della produzione vitivinicola regionale è la più consistente tra le colture presenti in Friuli Venezia Giulia, superando i 200 milioni di euro (Tabella 17). I vini bianchi sono quelli che conferiscono una redditività maggiore, dovuta anche a un più elevato prezzo sulle borse friulane dei vini DOP e DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) e in particolare del Prosecco con un prezzo medio nazionale pari a 160,56 €/hl [16]. Per un confronto tra i vini bianchi si vedano le Figure 12 e 13, per i rossi la Figura 14. Anche nel 2020 si assiste a una sensibile riduzione delle quotazioni del Prosecco sulla Borsa merci di Udine, il cui prezzo medio annuale ha registrato una flessione del -5,6% rispetto al 2019 (Figura 12) [14]. Anche gli altri vini bianchi DOP e DOGC regionali hanno registrato una consistente diminuzione del prezzo medio annuale (107,30 €/hl, -17,24% rispetto al 2019, Figura 13), mentre per i vini rossi e rosati DOP e DOCG, dopo una parte iniziale dell'anno costante rispetto al prezzo registrato a fine 2019, si nota un aumento nell'ultimo trimestre 2020, facendo registrare un prezzo medio annuale in leggera crescita (+0,5% rispetto al 2019, Figura 14). La ripresa del prezzo è molto legata probabilmente alla promozione che il Consorzio di tutela del Prosecco DOC ha effettuato nei confronti del Prosecco rosé alla fine dell'anno 2020.

Tabella 17: quantità e valore della produzione nel 2019 - VINI

	Produzione totale (hl)						Valore (migliaia di euro)		
	Bianco		Rosso		Totale		Bianco	Rosso	Totale
	2020	Var. % 2020/19	2020	Var. % 2020/19	2020	Var. % 2020/19	2020	2020	2020
Vino	87.820	-6,6	38.690	-1,3	126.510	-5,1			
Vino con indicazione di varietà	10.616	+1,9	1.115	-28,1	11.731	-2,0			
Vino IGP ¹⁸	276.899	+16,4	107.522	+3,4	384.421	+12,5	28.521	10.215	38.736
Vino DOP ¹⁹	1.199.113	+2,0	131.379	+7,7	1.330.492	+2,5	160.597	13.059	173.656
Totale ²⁰	1.573.449	+3,7	278.705	+4,5	1.853.154	+3,8	189.118	23.274	212.392

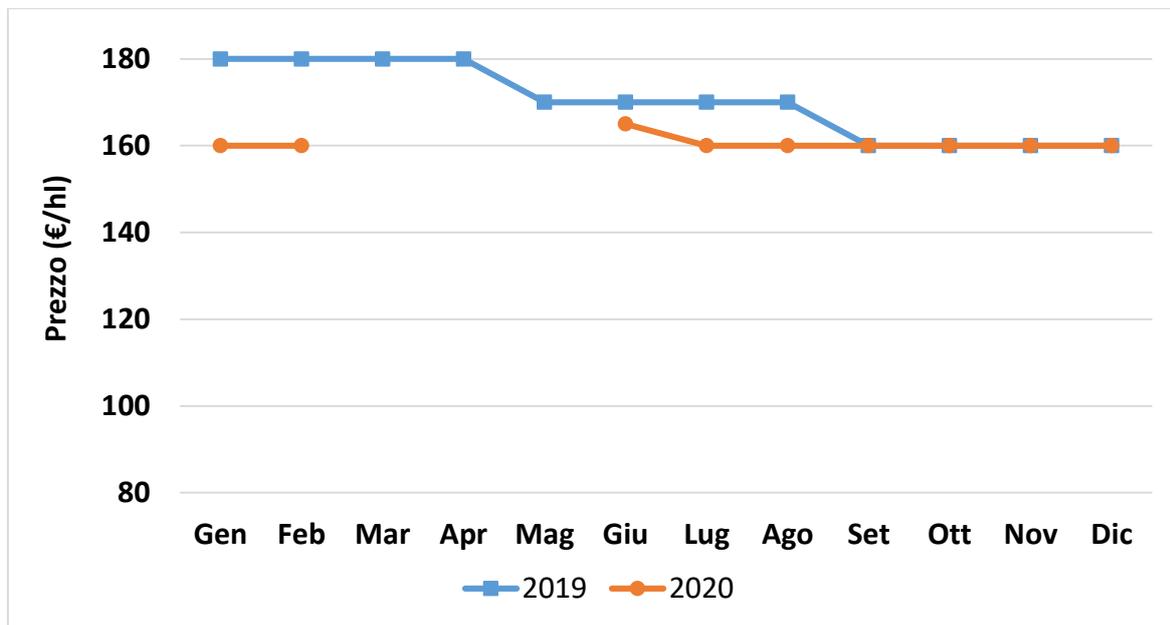
Fonte: elaborazioni di ERSA su dati AGEA [23], Camera di commercio di Udine-Pordenone [17] e ISMEA [16]

¹⁸ Il valore delle produzioni IGP bianche è calcolato secondo il prezzo medio 2020 (103,00 €/hl) dei vini IGT bianchi rilevato dalla Camera di Commercio di Udine-Pordenone, mentre il valore delle produzioni IGP rosse in base al prezzo medio 2020 (95,00 €/hl) dei vini IGT rossi rilevato dalla Camera di Commercio di Udine-Pordenone.

¹⁹ Il valore delle produzioni DOP è calcolato secondo il prezzo medio 2020 (133,93€/hl) dei vini DOP bianchi (Prosecco sulla Borsa merci di Udine ed i vini DOC e DOCG bianchi sulla Borsa Merci di Pordenone); il prezzo medio dei vini DOP rossi e rosati (99,40 €/hl) è calcolato in base ai dati della Borsa merci di Pordenone.

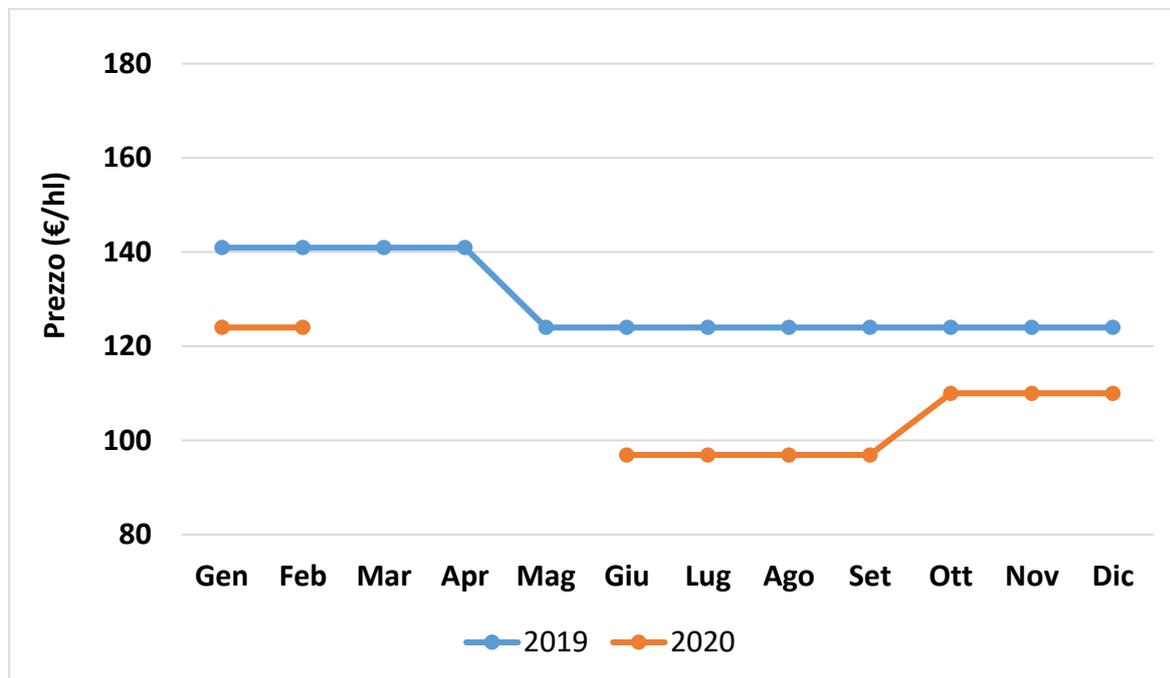
²⁰ Il valore totale della produzione non tiene conto del vino comune e del vino con indicazione di varietà.

Figura 12: andamento dei prezzi del Prosecco (medie mensili - Borsa merci di Udine)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

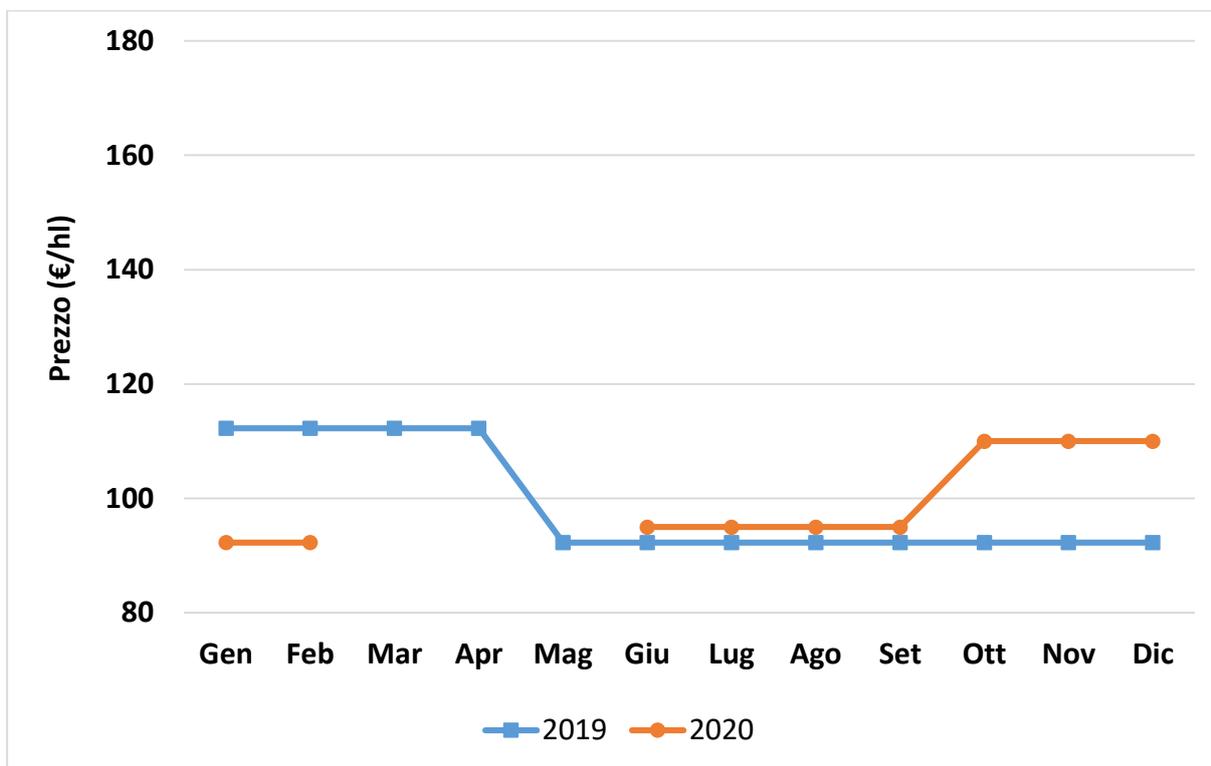
Figura 13: andamento dei prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG (medie mensili - Borsa merci di Pordenone)²¹



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

²¹ Media mensile dei prezzi dei seguenti vini: Friuli Grave Chardonnay, Friuli Grave Friulano, Friuli Grave Pinot Bianco, Friuli Grave Pinot Grigio, Friuli Grave Sauvignon.

Figura 14: andamento dei prezzi dei vini rossi DOC-DOCG (medie mensili - Borsa merci di Pordenone)²²



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

²² Media mensile dei prezzi dei seguenti vini: Friuli Grave Cabernet Sauvignon e Franc, Friuli Grave Merlot.

4.4 Zootecnia da carne e da latte

Il panorama zootecnico regionale si articola nell'allevamento di diverse specie animali, sia da carne, sia da latte (Tabella 18). Nel 2020, la Banca dati nazionale di Teramo (BDN) [28] ha registrato 4.918 allevamenti (stabili rispetto al 2019), di cui oltre il 60% è costituito da allevamenti bovini e suini (non familiari). La restante produzione zootecnica regionale comprende il settore ovicaprino, con più di 1.700 allevamenti (in calo del -3,5% rispetto al 2019) e dal settore avicolo, con 120 allevamenti di polli da carne (-4%), 80 di galline ovaiole (+15,9%) e 15 di tacchini (invariati). Si nota che, in regione, gli allevamenti di bufali sono calati di due unità, attestandosi a un numero pari a 28.

Tabella 18: allevamenti e capi allevati in Friuli Venezia Giulia nel 2020 – ZOOTECNIA

	Numero di allevamenti		Numero di capi		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)	
	2020	Var.% 2020/19	2020	Var. % 2020/19	2020	Var. % 2020/19
Bovini	2.198	+0,5	75.377	-0,6	166.524 ²³	-1,5
- da latte	900	-1,7	61.000	-1,5		
- da carne	1.111	+1,7	10.821	+2,2		
- misti	187	+3,9	3.556	+8,1		
Bufalini	28	-6,7	1.035	-18,6		
Suini ²⁴	783	+4,3	245.212	+2,0	67.223	-3,1
Ovini e caprini	1.717	-3,5	28.214 ²⁵	+2,7	462 ²²	+4,4
Polli (da carne)	120	-4,0	4.227.617	-18,4	54.522 ²⁶	-2,7
Galline ovaiole	80	+15,9	1.030.023	-16,6	17.504 ²⁷	+6,9
Tacchini (da carne)	15	0	245.380	-4,2		
Totale	4.918	-0,8	5.852.858	-16,6	306.235	-2,6

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati BDN [28] e ISTAT [10]

²³ I valori ai prezzi di base si riferiscono alla somma dei valori ai prezzi di base dei capi da carne e da latte, e non sono confrontabili con i prezzi in Figura 15.

²⁴ Non comprende i macelli familiari; il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi in Figura 16.

²⁵ Totale a marzo dell'anno di riferimento.

²⁶ Il valore si riferisce ai prezzi di base del pollame da carne in generale.

²⁷ Il valore si riferisce alla produzione di uova.

Bovini da latte

I dati AGEA [23] sulle consegne del latte in Friuli Venezia Giulia registrano, nel 2020, un aumento del +4,2%, pari a 265.735 tonnellate (Tabella 19), confermando l'ottava posizione della regione nel *ranking* nazionale. Tutte le province hanno registrato incrementi positivi, ad eccezione di Trieste che, pur contando volumi marginali, ha quasi dimezzato la produzione di latte (6 tonnellate, -45,5% rispetto al 2019). Udine mantiene il primato, con la produzione del 56% del latte regionale, così aumentando la produzione di latte del +3,6% rispetto al 2019. Si sono registrati incrementi superiori a Pordenone che ha prodotto il 36% del latte regionale e ha registrato un incremento del +4,5% e a Gorizia che ha prodotto con il restante 8%, per un incremento annuale del +6,9%. Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto è calcolato dall'ISTAT [10] in 121 milioni di euro, in leggera flessione rispetto al 2019 (-0,9%).

Per quanto riguarda gli allevamenti da latte al 31 dicembre 2020, la BDN [28] ha registrato 900 allevamenti da latte bovino (-1,7%) e 61.000 bovine da latte (-1,5%, Tabella 18). A questi si aggiungono 187 allevamenti relativi a 3.556 bovini con orientamento produttivo misto di latte e di carne. Questa categoria di allevamenti è risultata in crescita (+3,9%) rispetto al 2019, come anche il numero di bovini allevati (+8,1%) [28].

La produzione di formaggi e, in particolare, di Montasio DOP ha registrato nel 2020 un record grazie ad un incremento del +10,4% della produzione rispetto al 2019, che in termini assoluti equivalgono a 925.365 di forme [14]. La produzione è stata elevata durante tutto l'anno, con un picco di 94.585 forme nel mese di marzo che risulta essere anche il valore della produzione massima degli ultimi cinque anni [29]. Parallelamente si è assistito ad un aumento dei prezzi del Montasio DOP per tutte le stagionature [17] che va da un +7% per il fresco (60 giorni), a un +4,1% del Montasio mezzano (4-6 mesi), a un +6,1% per il mezzano marchiato qualità e, infine, a un +2,1% per lo stagionato (12-15 mesi).

Secondo il report sui consumi domestici ISMEA-Nielsen [8] per il comparto dei lattiero-caseari, le vendite del 2020 sono risultate in netto incremento rispetto a quelle del 2019 (+8,3%). *Trend* positivi per tutte le referenze, seppur con diverse intensità, hanno interessato i formaggi (+9,7%), favoriti dall'aumento generale dei consumi alimentari domestici legati alle limitazioni imposte agli spostamenti, nonché dalle restrizioni imposte al settore della ristorazione. Gli incrementi della produzione e dei prezzi, associati all'aumento dei consumi domestici, hanno comportato un conseguente aumento del fatturato al consumo di 56 milioni di euro per il formaggio Montasio DOP [14].

Tabella 19: quantità prodotta e quantità e valore per provincia - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta (t)		Valore ai prezzi base (migliaia di euro)
	2020 (t)	2020/19 (%)	
Udine	148.808	+3,6	67.705
Pordenone	95.699	+4,5	43.541
Gorizia	21.222	+6,9	9.656
Trieste	6	-45,5	3
FVG	265.735	+4,2	120.905

Fonte: elaborazioni di ERSa su dati AGEA [23] e ISTAT [10]

Bovini da carne

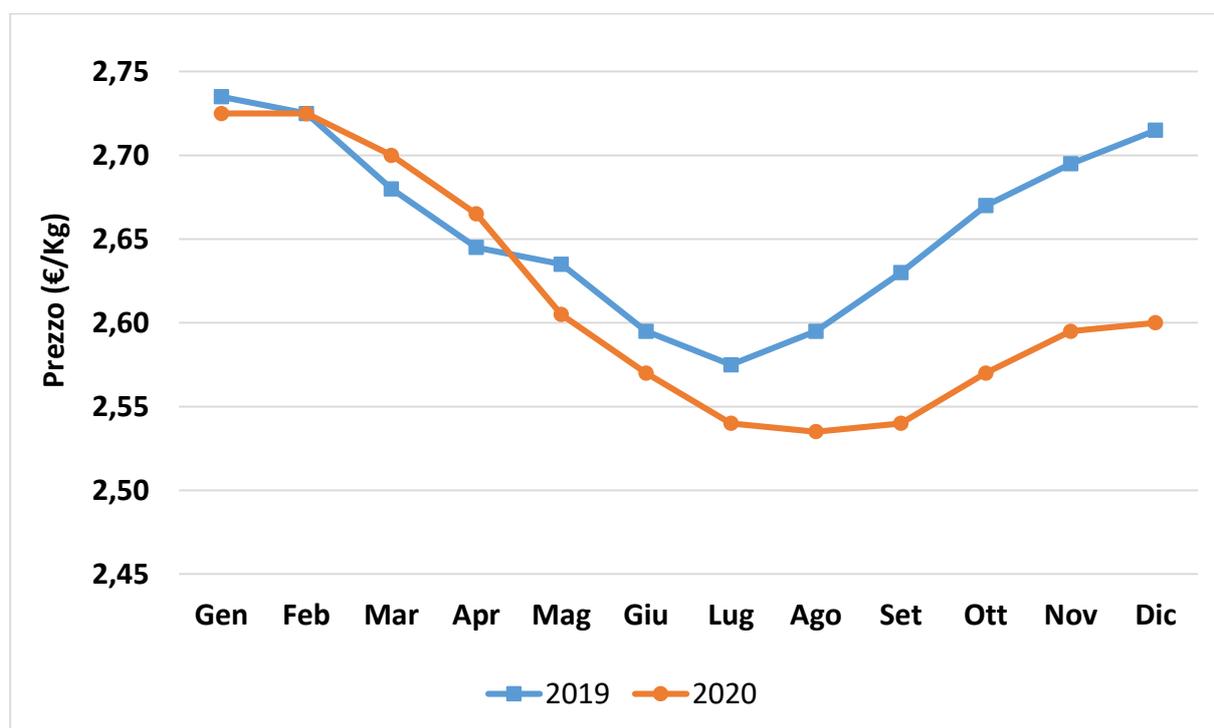
Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto bovino regionale nel 2020 è stato stimato dall'ISTAT [10] in 45,6 milioni di euro, in calo del -3,1% rispetto al 2019. Nel 2020, secondo la BDN [28], si è registrato un leggero aumento degli allevamenti di bovini da carne (1.111 unità, +1,7% rispetto al 2019) e degli animali destinati alla produzione di carne (10.821 bovini, +2,2%). Questo dato è in linea con l'aumento di allevamenti misti e di bovini con orientamento produttivo misto di latte e carne riportato nella sezione "bovini da latte". Dalla stessa banca dati [28] emerge che il numero di bovini macellati nel 2020 in regione (7.706 capi) è in aumento del +4,8% rispetto al 2019 (vedi Tabella 18, pag. 46). Di questi, la maggioranza proviene dal Friuli Venezia Giulia (6.737 capi, pari all'87,7% dei bovini macellati in regione). La restante parte proviene dal Veneto (938 capi) e in minima parte dal Trentino-Alto Adige (3 capi) e dalla Slovenia (28 capi). La quantità di carne bovina prodotta è stimata, sulla base di dati ISTAT [10] e BDN [28] pari a 4.305 tonnellate in peso vivo (+5,1% rispetto al 2019) e 2.375 tonnellate in peso morto (+5%).

Il prezzo all'origine dei bovini da macello nel 2020 [16] ha seguito lo stesso andamento del 2019 nei primi sette mesi dell'anno (Figura 15). Nonostante la pandemia, infatti, i prezzi nei mesi del *lockdown* si sono mantenuti sui livelli dell'anno precedente, con la tendenza ad un leggero calo da maggio in poi. L'andamento del prezzo ha visto un calo significativo nella seconda parte dell'anno, in cui non si è verificata la stessa ripresa del 2019, portando il prezzo medio annuale a 2,61 euro/kg e registrando una variazione annuale del -1,7%.

Secondo il rapporto sui consumi domestici delle famiglie ISMEA-Nielsen 2020 [8], dopo i risultati deludenti di fine 2019 e un inizio 2020 su toni fiacchi, i consumi di carne bovina hanno

registrato un incremento della spesa del +8,2% (+6,1% i volumi), favorito dalle restrizioni imposte dalla pandemia. La dinamica maggiore della spesa rispetto alle quantità sembra non attribuibile all'aumento dei prezzi, ma piuttosto a fattori quali la riduzione delle offerte speciali che ha trasversalmente interessato quasi tutte le categorie merceologiche e, soprattutto, lo spostamento degli acquisti dalla grande distribuzione alla distribuzione tradizionale, come le macellerie, che hanno un prezzo di vendita generalmente più elevato.

Figura 15: andamento dei prezzi all'origine dei bovini da macello (medie mensili relativi alle razze Limousine e Charolaise - Borsa Merci di Padova)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

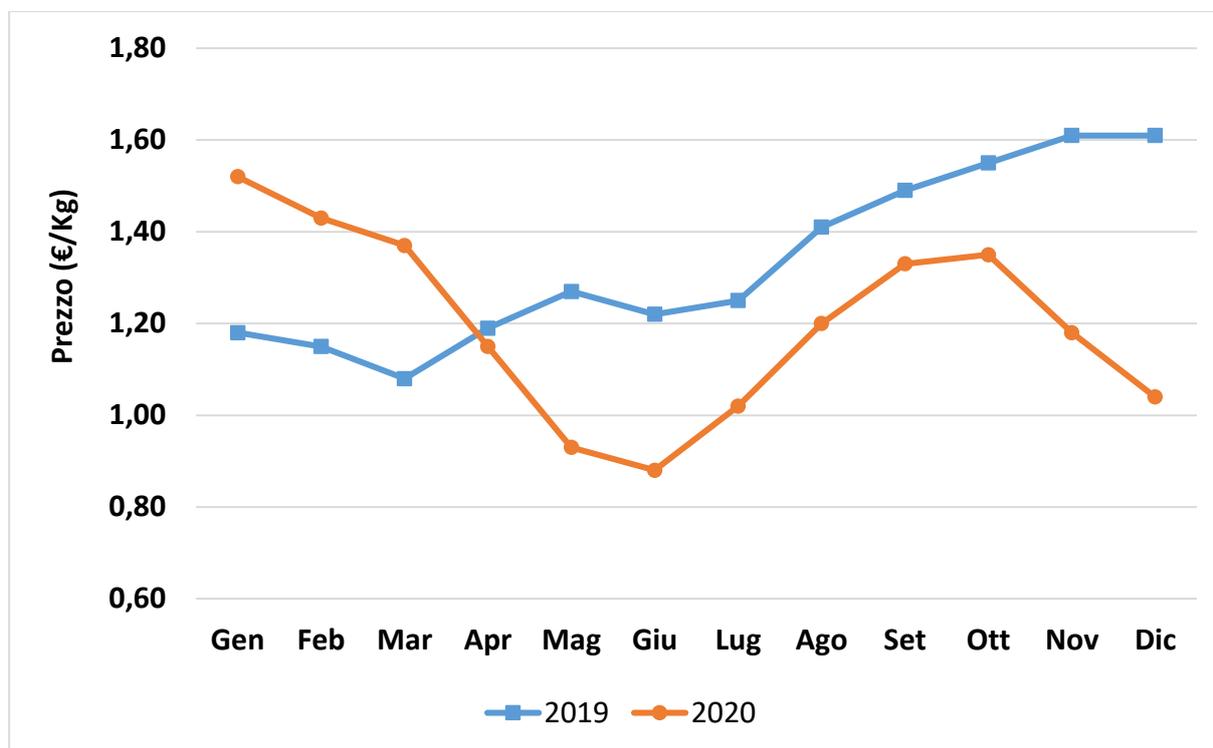
Suini

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo regionale nel 2020 è stato stimato dall'ISTAT [10] in 67,2 milioni di euro (in calo del -7,3% rispetto al 2019). Il numero di allevamenti registrati dalla BDN nel 2020 in Friuli Venezia Giulia di 1.857 unità, di cui oltre la metà sono allevamenti familiari (1.074 unità), mentre gli allevamenti registrati con finalità di reddito sono 783. Gli allevamenti familiari hanno in carico soli 183 capi, per cui molti allevamenti non sono attivi oppure sono senza capi. Gli allevamenti da reddito, invece, registrano un carico di oltre 245 mila capi nel 2020 (Tabella 18) [28].

Secondo i dati disponibili in BDN, per quanto concerne i capi con origine dagli allevamenti del Friuli Venezia Giulia per l'anno 2020, il numero di capi macellati è pari a 61.682. Si nota, dunque, un aumento del +6,8% rispetto al 2019: il 95,6% è stato macellato in Friuli Venezia Giulia (58.998 capi), mentre la restante parte si divide tra Veneto (1.220 capi), Emilia Romagna (996 capi), Piemonte (249 capi) e Lombardia (219 capi). I grassi sono stati 58.986, in aumento del +9,4% [28]. La quantità di carne suina prodotta è stimata, sulla base di dati ISTAT [10] e BDN [28] pari a 12.460 tonnellate in peso vivo (+6,8% rispetto al 2019) e 9.869 tonnellate in peso morto (+6,8%). Per quanto riguarda la trasformazione, nel 2020 sono state prodotte e omologate 2.547.300 cosce di prosciutto di San Daniele DOP (-1,1% rispetto al 2019), pari a 37.300 tonnellate di prosciutto (+0,3%). Il valore complessivo della produzione del settore nel 2020 ha superato i 313 milioni di euro e ha registrato un balzo del +1,9% sull'annualità precedente [15]. Il prosciutto di Sauris IGP ha omologato 44.215 cosce nel 2020 [30].

Secondo il rilevamento ISMEA-Nielsen sui consumi delle famiglie [8], le carni suine hanno avuto un buon riscontro sul fronte della domanda domestica: per queste l'aumento della spesa è stato superiore del 14,6% rispetto al 2019 (+8,6% i volumi). I salumi, che già nel 2019 avevano dato segnali di ripresa (+1,4%), hanno proseguito con un buon incremento delle vendite anche nel 2020 (+8,3%). A fare da traino sono stati i pre-affettati e porzionati disponibili nei frigo a libero servizio (che rappresentano ormai il 58% dei volumi acquistati dalle famiglie), le cui vendite sono aumentate del +15,9%. La pandemia ha accelerato una tendenza già in atto nel periodo pre-COVID-19 e il segmento pre-affettati ha una crescita a doppia cifra da marzo in poi. Da evidenziare, invece, come sia solo pari a +0,6% la crescita della spesa per i salumi al banco. Tra i salumi, il più acquistato risulta essere il prosciutto cotto: la spesa per il 2020 ha segnato un +9,8% contro il +4,9% del crudo e il +9,2% del salame [8].

Figura 16: andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (medie mensili - dato nazionale)



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISMEA [16]

4.6 Pesca e acquacoltura

La produzione ittica del Friuli Venezia Giulia comprende il pescato in mare e l'acquacoltura (venericoltura, mitilicoltura, vallicoltura e piscicoltura). Per il 2020 i conti economici regionali dell'ISTAT [10] indicano per il Friuli Venezia Giulia un valore della produzione nel settore della pesca e dell'acquacoltura pari 65,3 milioni di euro, con un calo del -11,7% rispetto all'anno precedente. Anche il valore aggiunto ai prezzi di base si mostra in ribasso, attestandosi a 36,7 milioni di euro (-2,3% annuo). Nell'ultimo anno i consumi intermedi ai prezzi d'acquisto hanno superato i 28,5 milioni di euro, con una decrescita del -21,5% rispetto al 2019. Il comparto della pesca e dell'acquacoltura nel 2020 ha rappresentato il 5,3% dell'intera produzione primaria regionale mentre l'incidenza in termini di valore aggiunto è scesa al 3% [10]. Per quanto attiene alla piscicoltura si evidenzia l'importanza economica, occupazionale e imprenditoriale, quantitativa e qualitativa dell'allevamento di trote. Il comparto della trotilicoltura regionale ha prodotto nel 2020 in valore prossimo ai 30 milioni di euro, seppur in calo del -10,1% rispetto al 2019, legata alla contrazione della produzione del -7,3% rispetto all'anno precedente [31].

Le imprese attive nel 2020 che sono impegnate nel settore ittico primario, secondo i dati di Infocamere [32], sono 338 unità, con la perdita di una unità produttiva rispetto al 2019 (-0,3%, Tabella 21). Nell'ultimo anno si mostrano in lieve calo le aziende della pesca marittima con 253 unità rilevate (-3 unità, pari al -0,4% rispetto al 2019), mentre sono in aumento quelle operanti nell'acquacoltura, con un incremento di due unità che porta a 85 il numero di imprese (+2,4%). Considerando lo stato giuridico delle ditte del primario ittico regionale, le imprese individuali continuano a essere quelle più rappresentate (68,3% delle aziende ittiche regionali). Le società di persone restano invariate al 22,8%, le società di capitale al 5%. La diminuzione di una unità aziendale riguarda le altre forme di società, che contribuiscono al 3,9% delle aziende sul totale. Il grosso delle imprese ittiche regionali si concentrano nelle province di Udine e Gorizia. D'altronde, Udine da sola rappresenta il 53% circa delle ditte della pesca e il 48% circa di quelle operanti nel settore dell'acquacoltura. Invece, a Gorizia si concentra un altro 32% delle imprese attive nel settore della pesca marittima (Tabella 20). Se si considerano tutte le imprese impegnate nel comparto alieutico regionale, comprendendo, quindi, anche le aziende dedite al commercio e alla lavorazione/trasformazione dei prodotti ittici, queste in totale sono 462 imprese e si presentano in continuo calo (del -1,9% rispetto al 2019, che si somma al -4,3% registrato l'anno precedente, Tabella 20).

Dall'analisi dei dati statistici di fonte INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale)-Infocamere [33], nel quarto trimestre del 2020 in Friuli Venezia Giulia risultavano impegnati nella filiera ittica 841 unità lavorative, con una variazione annuale del -7,4% rispetto allo stesso periodo del 2019. Resta invariata la proporzione degli addetti impegnati nella produzione

primaria, che si confermano essere poco più del 51% della forza lavoro occupata nel comparto ittico regionale. Si registra una perdita -12% per la pesca, mentre restano praticamente invariati gli addetti coinvolti nell'acquacoltura (+1 unità). Stabili anche i settori lavorativi della trasformazione (55 addetti, -1 unità) e del commercio al dettaglio (222 addetti, -3 unità), mentre registrano cali importanti il settore del commercio all'ingrosso che perde il 22% degli addetti (-17 unità) e del commercio ambulante, i cui addetti sono più che dimezzati (-81 addetti, -53%).

Tabella 20: consistenza delle imprese ittiche attive in Friuli Venezia Giulia, distinte per provincia, attività economica e forma giuridica - Anno 2020

Provincia	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Udine	133	41	7	42	125	0	174
Pordenone	2	21	4	10	9	0	23
Gorizia	82	10	4	21	65	2	92
Trieste	36	13	2	4	32	11	49
Totale	253	85	17	77	231	13	338
Var. % 2020/19	-0,4	+2,4	0	0	0	-7,1	-0,3

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati Stockview – Infocamere [32]

Come da disposizioni ministeriali, il fermo pesca obbligatorio ha interessato i pescherecci del settore della pesca a strascico per oltre 30 giorni consecutivi, dal 31 luglio 2020 al 6 settembre 2020, con degli ulteriori giorni di sosta forzata in base alla lunghezza della barca e da effettuarsi entro la fine dell'anno. In particolare, ulteriori 9 giorni per le barche al di sotto dei 12 metri, 15 giorni tra i 12 e i 24 metri e, per finire, 21 giorni se sopra i 24 metri. Per l'anno 2020, è stato aggiunto un ulteriore periodo di attuazione delle cosiddette "misure tecniche" (che limitano il numero di giorni settimanali in cui si può effettuare l'attività di pesca), compreso tra il 7 settembre e il 15 novembre. Lo scopo per cui viene effettuato il fermo biologico è quello di consentire una ottimale fase di riproduzione delle specie *target*, tutelandone e aumentandone i relativi *stock*. Considerato che l'interruzione temporanea obbligatoria aggiuntiva può essere effettuata a scelta delle imprese nel periodo ritenuto più adatto, è stato consentito usufruire delle giornate di arresto temporaneo volontario

effettuate a causa dell'emergenza epidemiologica COVID-19 per il raggiungimento delle giornate aggiuntive di cui all'art.2, del D.M. n°13128 del 30.12.2019. I giorni utilizzati sono, quindi, utilmente computati per il periodo di fermo aggiuntivo obbligatorio dell'anno in corso. Con il Decreto interministeriale del 2 febbraio 2021 è stato disposto che anche per l'anno 2020, per il Fermo Pesca Obbligatorio e per il Fermo Pesca Non Obbligatorio – venga riconosciuta un'indennità giornaliera onnicomprensiva pari a 30 euro ai lavoratori marittimi in caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio. Si riscontra un fermo tecnico causato dalla pandemia, conseguente alla diminuzione della richiesta del mercato e, in alcuni casi, dalla chiusura di mercati ittici.

Nel 2020, analizzando i dati statistici del *Fleet Register* dell'UE [34] aggiornati al 31 dicembre 2020, in Friuli Venezia Giulia risultano iscritte in registro 351 pescherecci, con una sostanziale stabilità rispetto al 2019 (Tabella 21).

Tabella 21: caratteristiche tecniche della flotta del Friuli Venezia Giulia per marineria di appartenenza - 2020²⁸

Marineria	Numero di barche	Stazza complessiva (GT)	Potenza motore complessiva (kW)
Grado	86	387	4.502
Marano Lagunare	178	822	12.371
Monfalcone	39	93	1.883
Trieste	48	211	2.606
Totale	351	1.513	21.362

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati *Fleet Register* EU [34]

Nell'ultimo anno i quantitativi dei prodotti alieutici locali sbarcati nei tre mercati ittici del Friuli Venezia Giulia (Tabella 22) risultano in continua diminuzione. Infatti, alle 1.092 tonnellate totali rilevate in regione si associa una perdita del -5% rispetto al 2019. Nel dettaglio, prosegue la diminuzione dei volumi di pescato transitati nel mercato di Marano Lagunare per un valore di -7,1%, pari a una diminuzione di 54 tonnellate di prodotto rispetto al 2019, mentre si registra un'inversione di tendenza per il mercato di Grado dove, in seguito ad un 2019 chiuso in positivo, nel 2020 si registra una contrazione dei volumi del -16,2%, pari a una riduzione di 23 tonnellate di prodotto rispetto al 2019. Il mercato di Trieste è l'unico a registrare una

²⁸ Dai dati aggiornati al 31 dicembre 2020 non risultano variazioni rispetto al 2019.

crescita (+7,7% rispetto al 2019) che in termini assoluti si traduce in un aumento di 19 tonnellate di prodotto locale transitato. Va rimarcato che nel mercato ittico di Trieste, il più importante in regione per transiti totali di pesce e fatturato, transitano anche cospicue quantità di pesce di provenienza nazionale ed estera, dei quali negli ultimi anni non si dispone delle statistiche aggiornate, ma che, sulla base degli ultimi dati disponibili, incidono per circa il 45% dei volumi sbarcati e il 58% del fatturato totale.

Al contrario dei quantitativi, il fatturato complessivo regionale risulta in aumento, favorito dall'aumento dei prezzi medi (Tabella 23), attestandosi a 7,4 milioni di euro totali nel 2020 (+2,7% rispetto all'anno precedente, Tabella 22). Il solo mercato ittico a presentarsi in calo (valore -13,9%) è quello di Grado, mentre quelli di Marano Lagunare e Trieste presentano rialzi del fatturato rispetto al 2019 rispettivamente del +0,8% e +22,9% (Tabella 22).

Tabella 22: quantità e valori dei prodotti alieutici locali sbarcati nei mercati ittici del Friuli Venezia Giulia - 2020

Mercati	Quantità (t)			Valori (milioni di euro)		
	2020	Incidenza % sul totale	Var. % 2020/19	2020	Incidenza % sul totale	Var.% 2020/19
Grado	116	10,6	-16,2	0,93	12,7	-13,9
Marano Lagunare	710	65,0	-7,1	4,80	65,4	+0,8
Trieste	266	24,4	+7,7	1,61	21,9	+22,9
Totale	1.092	100,0	-5,0	7,34	100,0	+2,7

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati dei mercati ittici di Grado e Marano Lagunare [35] e EUMOFA (Osservatorio Europeo dei Mercati e dei Prodotti della Pesca e dell'Acquacoltura) [36] per il mercato ittico di Trieste

Il prezzo medio totale alla produzione delle specie ittiche sbarcate a Grado nel 2020 si è attestato a 7,98 €/kg, valore in aumento di oltre due punti percentuali (+2,5%) rispetto a quanto registrato l'anno precedente. A far calare la media generale sono state le orate (valore -16,3%), le pannocchie (-5,4%), le sardine (-25,1%) e le seppie (-8,1%), mentre si registra il buon rialzo delle quotazioni delle sogliole (+7,4%). A Marano Lagunare, il prezzo medio alla produzione ha raggiunto il prezzo medio di 6,76 €/Kg, registrando un aumento del +8,5% rispetto al 2019. Registrano segni positivi rispetto al 2019 le sardine, con valore +75,8%, le seppie, +3,8%, e le sogliole, +2,3%, mentre le restanti specie presentano perdite comprese tra il -6,3% delle pannocchie e il -36,9% delle orate (Tabella 23) [35].

Tabella 23: quotazione media annua delle principali specie ittiche sbarcate nei mercati ittici di Grado e Marano Lagunare - 2020²⁹

Specie	Grado		Marano Lagunare	
	Prezzo (€/kg)	Var.% 2020/19	Prezzo (€/kg)	Var. % 2020/19
Orata	7,82	-16,3	6,00	-36,9
Pannocchia	7,96	-5,4	6,80	-6,3
Sardina	4,49	-25,1	2,72	+75,8
Seppia	6,43	-8,1	7,81	+3,8
Sogliola	11,66	+7,4	10,24	+2,3
Prezzo medio	7,98	+2,5	6,76	+8,5

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati dei mercati ittici di Grado e Marano Lagunare [35]

In Friuli Venezia Giulia opera da tempo positivamente il Co.Ge.Mo. (Consorzio per la Gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi di Monfalcone) [37], quale sodalizio dedito alla pesca esclusiva dei molluschi bivalvi di mare. Tra i compiti del Consorzio vi sono la programmazione delle uscite di pesca, la gestione delle aree marine di raccolta e di *nursery* (aree di riproduzione) e la promozione del prodotto. Per fronteggiare una fase di crisi dovuta alla forte moria delle vongole di mare della specie *Chamelea gallina*, nella primavera del 2016 in collaborazione con il Co.Ge.Vo. (Consorzio per la Gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi del Veneto) di Chioggia [38] si è operata una semina con prodotto veneto per permettere la rivivificazione delle vongole nell'area di Monfalcone. Ulteriori progetti hanno consentito di estendere le semine in alcune zone regionali anche nel 2020.

La produzione registrata nel 2020 è stata di circa 357 tonnellate totali, con una diminuzione del -18,5% rispetto al 2019 che fa proseguire il *trend* negativo registrato negli ultimi anni. Per la scelta da parte del Consorzio di dare il tempo alle risorse vongole e cannolicchi (*Ensis minor*) di ripopolare i mari, anche nel 2020 la produzione del Co.Ge.Mo. è rappresentata per intero da fasolari (*Callista chione*) [37]. Nell'ultimo triennio la produzione di vongole si è praticamente azzerata, *in primis* per dare tempo alla risorsa di riprendersi dai precedenti casi di morie, anche se ad aggravare la situazione si è registrata una devastante mareggiata nel novembre 2018, con l'arrivo delle piene dei fiumi dell'area che ha spiaggiato enormi volumi di vongole, cappelunghe e bibi della specie *Sipunculus nudus* (i vermi di mare usati nella pesca

²⁹ Il prezzo medio rappresenta il prezzo medio della produzione totale del mercato ittico, non solo delle specie più rappresentative riportate.

sportiva), con ciò accentuando lo stato di sofferenza di questi bivalvi [37].

La bilancia commerciale estera provvisoria dei prodotti ittici provenienti dal settore primario, ossia di quelli non lavorati né trasformati, per il Friuli Venezia Giulia nel 2019 presenta un saldo negativo per circa -22,5 milioni di euro (in calo del -31,7% rispetto al 2019). Infatti, il settore alieutico regionale presenta una bilancia negativa, che scaturisce dalla differenza tra le esportazioni di pesce per circa 25,6 milioni di euro (-24,4% rispetto al 2019) e le importazioni che sono pari a 48,1 milioni di euro (-5,5% rispetto al 2019). Il grosso dei transiti internazionali di pesce sono effettuati in provincia di Udine, essendo residuali le transazioni nelle altre province della regione (Tabella 24) [22].

Tabella 24: il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura del Friuli Venezia Giulia - 2020

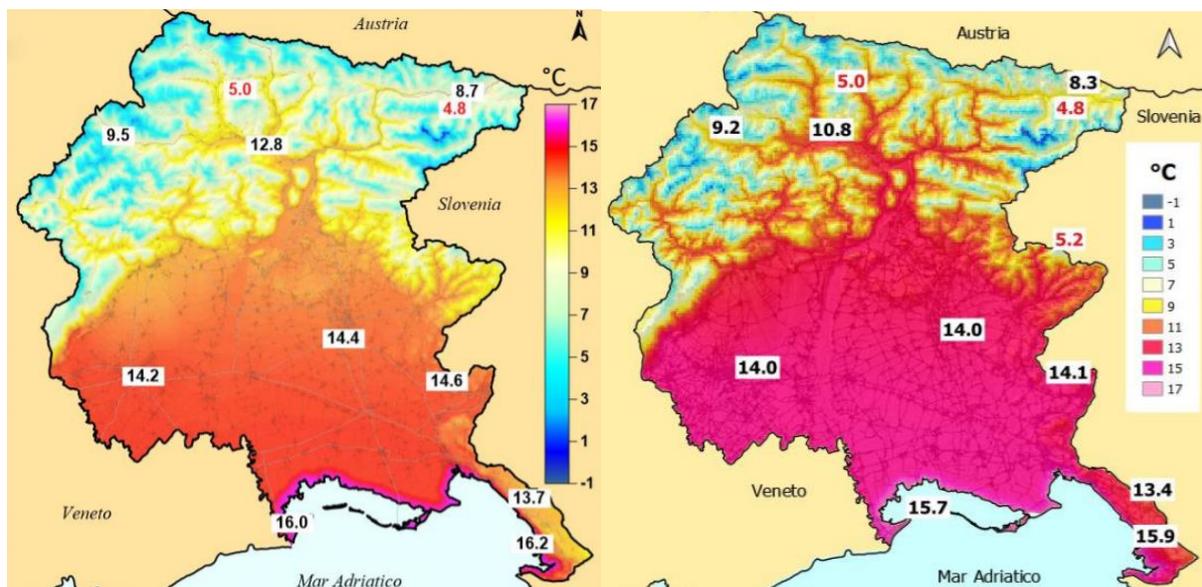
Provincia	Valore (milioni di euro)				Var. %	
	2019		2020		2020/19	
	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>
Udine	48,5	30,5	46,0	22,8	-5,1	-25,4
Pordenone	<0,1	1,9	<0,1	1,9	+162,7	-2,2
Gorizia	0,3	0,6	0,2	0,3	-36,8	-50,3
Trieste	2,1	0,8	1,9	0,6	-12,3	-22,5
Totale	50,9	33,8	48,2	25,6	-5,5	-24,4

Fonte: elaborazioni di ERSA su dati ISTAT-Coeweb [22] – ultimo accesso nel mese di maggio 2021

APPENDICE: ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO - ANNATA 2020

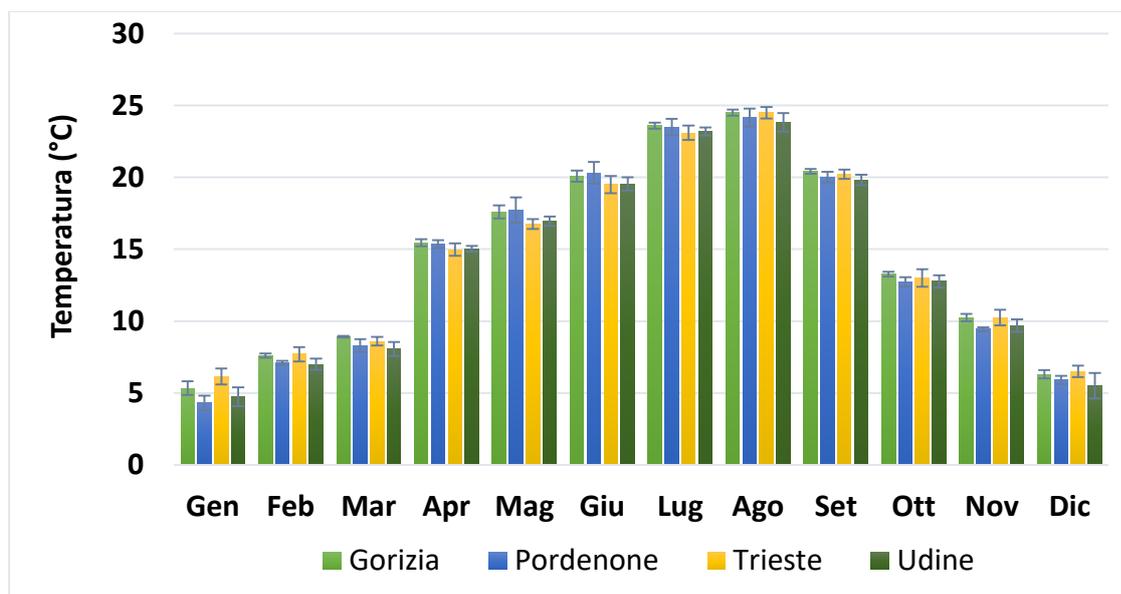
Secondo i dati di OSMER dell'ARPA FVG (Osservatorio meteorologico regionale dell'Agenda regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia) [39], la temperatura media annuale della regione nel 2020 è in linea con quella dell'anno precedente e, più in generale, risulta in linea con i dati riferiti all'ultimo ventennio, in cui si è assistito ad un progressivo aumento della temperatura (Figura 17). La successiva Figura 18 illustra, invece, l'andamento della temperatura media, durante il 2020 per ogni provincia. Le precipitazioni totali sono risultate in linea (costa e pianura) o superiori (zona prealpina e montana) rispetto al periodo 1961-2010, mentre la frequenza è stata nella media. Il confronto tra 2020 e 2019 è riportato nella Figura 19 (di OSMER [39]). In particolare, i mesi più piovosi nel 2020 sono risultati marzo, giugno e, soprattutto, dicembre, mentre, al contrario, le precipitazioni sono scarseggiate a gennaio, febbraio, aprile e novembre (Figura 20, pag. 60). Nella nostra regione si riscontrano differenze significative tra le annate 2020 e 2019 riguardo l'andamento delle precipitazioni di mese in mese (Figura 21, pag. 60).

Figura 17: andamento delle temperature in Friuli Venezia Giulia nel 2019 (sinistra) e 2020 (destra)



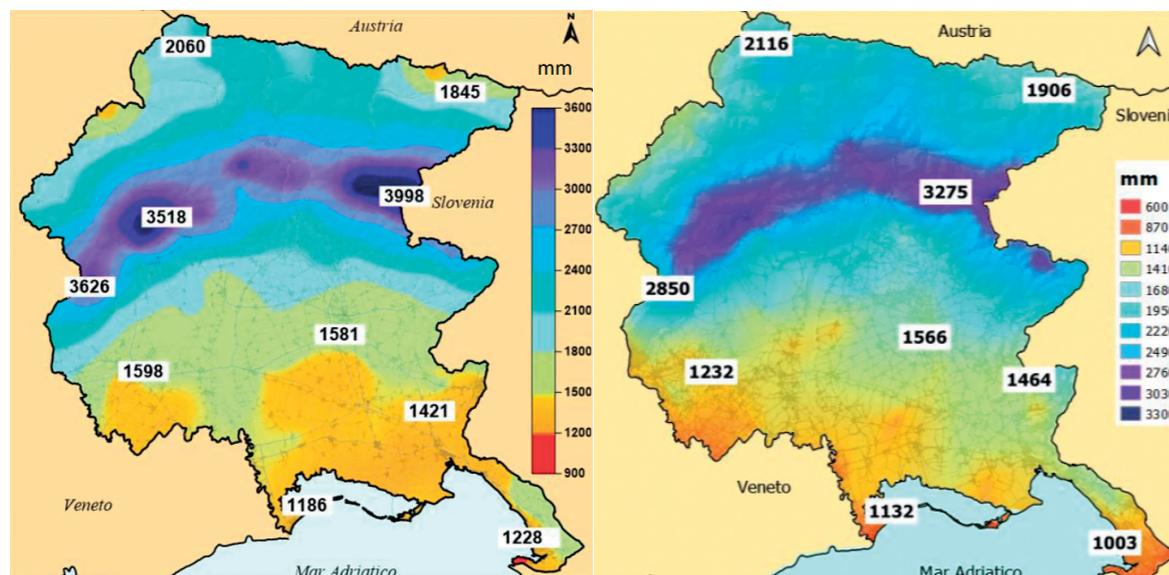
Fonte: OSMER [39]

Figura 18: andamento delle temperature medie mensili in Friuli Venezia Giulia per provincia nel 2020³⁰



Fonte: elaborazione di ERSA su dati OSMER [39]

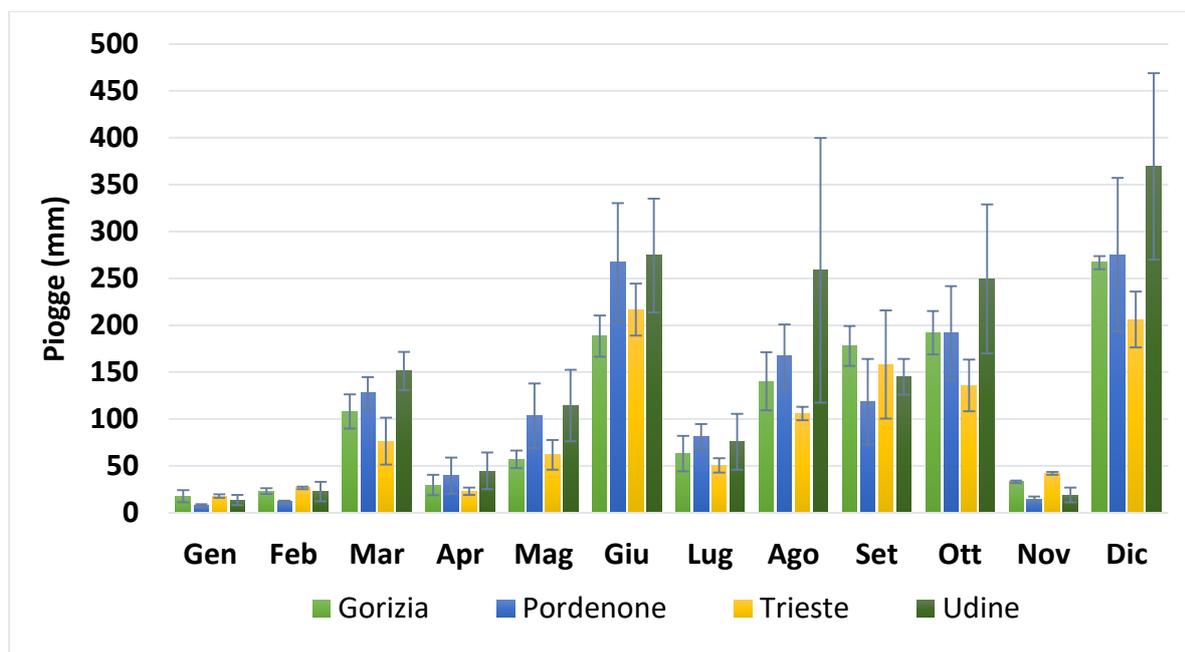
Figura 19: distribuzione delle precipitazioni totali in Friuli Venezia Giulia nel 2019 (sinistra) e 2020 (destra)



Fonte: OSMER [39]

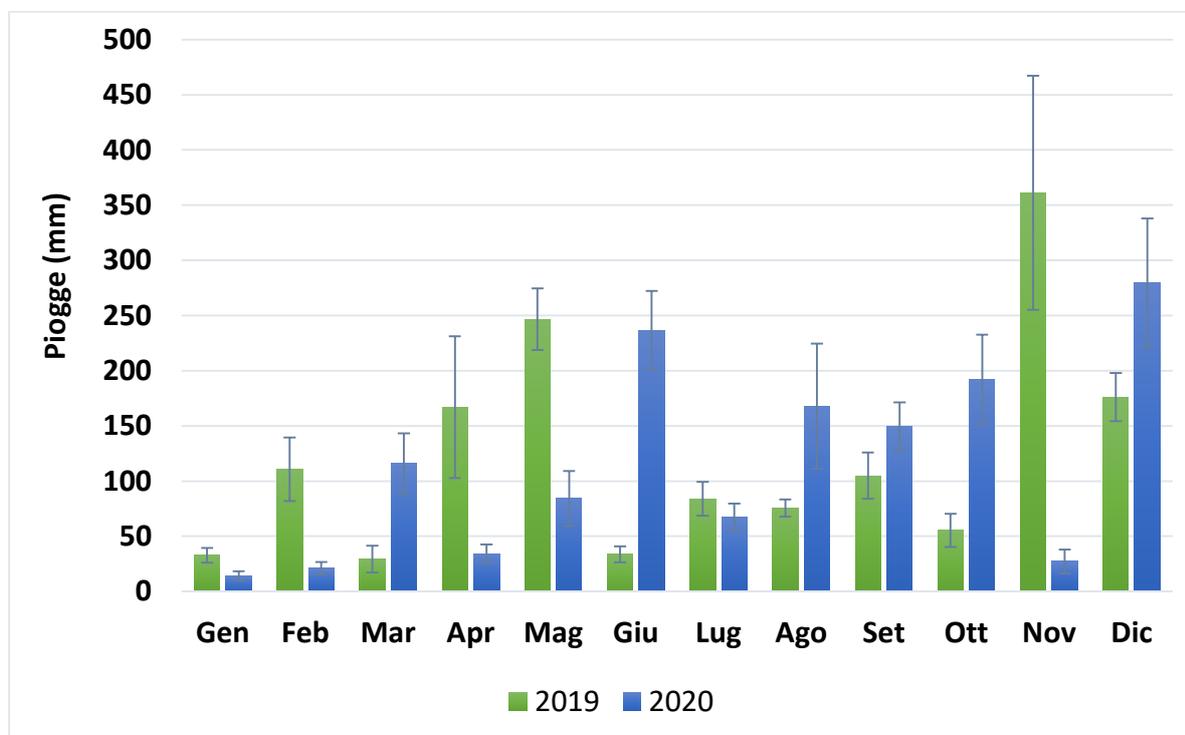
³⁰ Per i grafici sono stati considerati i dati delle seguenti stazioni: Cividale del Friuli, Gemona del Friuli, Terzo d'Aquileia, Tolmezzo, Udine - San Osvaldo (provincia di Udine); Pinzano, Porcia, San Vito al Tagliamento (provincia di Pordenone); Fossalon, Iamiano, Lucinico (provincia di Gorizia); Duino, San Dorligo (provincia di Trieste).

Figura 20: andamento delle piogge medie mensili in Friuli Venezia Giulia per provincia nel 2020²⁴



Fonte: elaborazioni di ERSA su dati OSMER [39]

Figura 21: confronto sull'andamento mensile delle piogge in Friuli Venezia Giulia negli anni 2019 e 2020²⁴



Fonte: elaborazione di ERSA su dati OSMER [39]

FONTI

Ultimo accesso ai siti indicati: mese di maggio 2021

- [1] Nota di aggiornamento del DEF (Documento di Economia e Finanza) 2020, Doc. LVII, n.3-bis, Senato della Repubblica, 9 ottobre 2020 - www.bancaditalia.it
- [2] DEF (Documento di Economia e Finanza 2020) - Nota di aggiornamento. Ministero dell'Economia e della Finanza, 5 ottobre 2020 - www.bancaditalia.it
- [3] Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana 2020-2023. Banca d'Italia, 11 dicembre 2020 - www.bancaditalia.it
- [4] Bollettino economico n. 4/2020, Banca d'Italia, 16 ottobre 2020 - www.bancaditalia.it
- [5] Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-21, ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), 3 dicembre 2020 - www.istat.it
- [6] L'economia del Friuli Venezia Giulia - Aggiornamento congiunturale 2020, Banca d'Italia, 10 novembre 2020 - www.bancaditalia.it
- [7] Report Agrimercati - III trimestre 2020: la congiuntura agroalimentare del III trimestre, le anticipazioni e le prospettive, ISMEA mercati, 18 dicembre 2020 - www.ismeamercati.it
- [8] Consumi alimentari delle famiglie italiane gennaio-dicembre 2020, ISMEA-NIELSEN, 10 marzo 2021 - www.ismeamercati.it
- [9] FMI (Fondo Monetario Internazionale) - www.imf.org
- [10] Banca dati I.Stat di ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) - dati.istat.it
- [11] Commercio con l'estero e prezzi all'import, marzo 2021, ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), 18 maggio 2021 - www.istat.it
- [12] Cantina Italia 2020. Report n. 6/2020, Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - www.politicheagricole.it
- [13] Cantina Italia 2021. Report n. 3/2021. Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - www.politicheagricole.it
- [14] Consorzio di tutela del formaggio Montasio
- [15] Consorzio di tutela del prosciutto di San Daniele

- [16] ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) - www.ismeamercati.it
- [17] CCIAA (Camera di Commercio) di Udine e Pordenone
- [18] Consumi alimentari delle famiglie italiane gennaio-febbraio 2021, ISMEA-Nielsen, 14 aprile 2021 - www.ismeamercati.it
- [19] Infocamere Movimprese - www.infocamere.it/movimprese
- [20] OML (Osservatorio Regionale sul Mercato e le Politiche del Lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia)
- [21] Il mercato del lavoro in FVG nel 2020: effetto di una crisi esogena. Analisi di confronto tra 2020 e 2019. OML (Osservatorio regionale sul mercato e le politiche del lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia), 25 febbraio 2021
- [22] Banca dati Coeweb di ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) - www.coeweb.istat.it
- [23] AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) - dati reperiti dal Servizio politiche rurali e sistemi informativi in agricoltura della Direzione centrale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
- [24] CCIAA (Camera di commercio) Chieti-Pescara
- [25] RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) - arearica.crea.gov.it/report_d.php
- [26] Bardi L., Nari L., Morone C., Faga M.G. and Malusà E. Possible Role of High Temperature and Soil Biological Fertility on Kiwifruit Early Decline Syndrome, *Front. Agron.*, 2:580659, 2020
- [27] Ermacora P., Saro S. La moria del kiwi in Friuli Venezia Giulia, 2020, in *Notiziario Ersa* 3/2020, pagg. 18-20
- [28] BDN (Banca dati nazionale di Teramo) - www.vetinfo.it/j6_statistiche
- [29] CLAL s.r.l. - www.CLAL.it
- [30] Rapporto sulla filiera suinicola - Rapporto informativo n. 1/2021, Registro Italiano Filiera Tutelata (RIFT), gennaio 2021 - www.portalerift.it/rapporti-informativi.htm
- [31] API (Associazione Piscicoltori Italiani)
- [32] Infocamere - Stockview

- [33] INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale) - Infocamere
- [34] Fleet Register EU - <https://webgate.ec.europa.eu/fleet-europa/>
- [35] Mercati ittici di Grado e Marano Lagunare
- [36] EUMOFA (Osservatorio Europeo dei Mercati e dei Prodotti della Pesca e dell'Acquacoltura) - www.eumofa.eu
- [37] Co.Ge.Mo. (Consorzio per la Gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi di Monfalcone)
- [38] Co. Ge. Vo. (Consorzio per la Gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi del Veneto)
- [39] OSMER (Osservatorio meteorologico regionale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia) - www.osmer.fvg.it

ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: ersa@ersa.fvg.it

www.ersa.fvg.it